

Neg. B. Barberis di Torino.

RIVISTA

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

A ZONZO PER LA VALPELLINA

Tre prime ascensioni — La Capanna di Za de Zan — La Dent d'Hérens.

Da quattro anni sono parroco di Valpelline, comune che dà il nome a tutta la valle; questa è una delle più lunghe fra tutte le vallate laterali del Paese d'Aosta, e occorrono almeno 15 ore per percorrerla tutta; inoltre le vie di comunicazione vi sono tanto disagiati e gli alberghi discreti erano finora tanto scarsi, che quei pochi forestieri i quali, dalla valle di Bagnes, pel Col Fenêtre, scendevano in Italia, giunti a Valpelline, prendevano la vettura e filavano su Aosta.

Ora qualche cosa si comincia a fare per portare la riputazione di questa valle ad un grado conveniente. A due ore da Valpelline, in Oyace, il sig. Giuseppe Petey ha aperto un buon albergo, e l'estate scorsa un discreto numero di villeggianti è già venuto a portare la nota gaia sui bei pendii erbosi, fra i laghi e fra i boschetti che rendono tanto ridente il bacino d'Oyace, finora così poco conosciuto.

Mi ricordo che mio padre, guida di Courmayeur, passando un giorno, sono ormai molti anni, da Oyace, e non avendo trovato di che sfamare il suo viaggiatore, andò dal curato rev. Girodo, e gli dichiarò che se il suo ragazzo, il quale cominciava allora gli studi ecclesiastici, avesse dovuto finire un giorno in una parrocchia tanto miserabile, avrebbe preferito farne una guida anziché un prete. Credo che ora, s'egli fosse in vita, cambierebbe d'opinione, vedendo il grandioso albergo di Petey, e il concorso di villeggianti che esso ha attirato.

Due ore a monte di Oyace e poco oltre Bionaz, si incontra a Chamin un chalet di montagna, dove, senza pretese, è allogato un ristorante assai buono; la proprietaria, la signora Buissonin, sa fare ammirevolmente gli onori di casa. Dopo Chamin, in fondo alla valle, ai piedi dei ghiacciai, c'è l'albergo di Prarayé; né del sito né dell'albergo la riputazione è più da fare.

Ancora un'ora di strada su un soffice tappeto erboso, fra altissimi larici dall'ombra leggera e profumata, ed ecco il ghiacciaio: ma un ghiacciaio buono, unito, senza crepacce, pianeggiante, un

ghiacciaio ideale per chi ama camminarci su e non scivolare dentro. Due ore di questo ghiacciaio, e poi una breve morena, un'oasi di verdura in un anfiteatro di ghiacci e rupi, e in questa oasi una bella casettina nuova: la *Capanna di Za de Zan*.

La Valpellina è fiancheggiata per tutta la sua lunghezza da due catene di montagne irte di punte di tutte le forme e dimensioni, le quali si innalzano vie più a misura che si avvicinano alla testata; questa è costituita dalle due vette massime della valle: la Dent d'Hérens da una parte, i Dents des Bouquetins dall'altra.

Dacchè sono in Valpellina faccio delle ascensioni su per queste montagne. Sono miei compagni abituali l'abate Bovet di Doues, espertissimo conoscitore di camosci e di montagne, e l'abate Bonin di Roisan; a noi si aggiunge soventi, desiderato compagno, l'ing. Tofani di St-Marcel, vice-presidente della Sezione d'Aosta. In così buona compagnia aggiungo ogni anno qualche piccola foglia alla verde fronda delle mie imprese alpinistiche.

* * *

Nel 1907 riuscimmo a mettere al nostro attivo la conquista di tre punte vergini.

Si cominciarono presto le nostre peregrinazioni; il 3 giugno l'abate Bovet, l'ing. Tofani ed io eravamo già in giro, diretti alle *Aiguilles Rouges des Lacs* (3412 m.), che avevano già altre volte resistito a tentativi nostri. Partiti alle 2 dalla cura di Bionaz, alle 7 eravamo già al Lac Mort, sotto la nostra Aiguille. Attraversammo il lago ancor tutto gelato, e dato l'attacco alla punta per la faccia Sud, ci inerpicammo per un ampio cono di deiezione ai piedi d'un canalone che solca la faccia, poi ci portammo a sinistra in direzione della vetta, e infine direttamente per la parete; l'enorme quantità di neve di cui la montagna era ancor sovraccarica, ritardò sensibilmente la nostra marcia, ma, all'infuori dell'ultimo tratto, dove c'è un breve « mauvais pas » non trovammo difficoltà notevoli. Alle 13 eravamo sulla vetta dell'*Aiguille Est*. Dopo aver costruito il tradizionale ometto, ridiscesdemmo per la stessa via, ben marcata nella neve, riattraversammo il Lac Mort, e alle 10 1/2 di notte eravamo a Valpelline.

Avevamo conquistata una nuova punta, ma la vittoria, non potevamo dissimularlo, non era stata completa; a occidente della nostra punta, 15 o 20 metri distante e di poco più alta, si ergeva la punta gemella, separata da un intaglio profondo e evidentemente impraticabile; qualche cosa come le punte Sella e Graham al Dente del Gigante. Quella volta non fu possibile salirla; ebbene, ritorneremo un'altra volta anche per essa!

* * *

Il 20 giugno movemmo i passi verso un'altra novità, la *punta Nord* (3310 m. ca) del Tridente di Faudery, nella catena del Morion.

Tofani era giunto la vigilia, con un tempo splendido e un sacco enorme, che svegliò subito la mia diffidente curiosità: esso conteneva, oltre la consueta provvista di marmellate, alla quale era destinata tutta la mia preferenza, nientemeno che tre macchine fotografiche! « Tremate montagne; fra poco passerete tutte in queste tre scatolette! ».

Bovet ci attendeva a Freyssonère (Frissonia), dove è lo sbocco della galleria che dovrà servire allo scolo delle acque accumulate in fondo ai pozzi delle miniere di Ollomont, oggi di nuovo in florida attività, grazie a una potente Società torinese, che se ne è resa acquisitrice.

Risaliamo tutta la Val d'Ollomont, passiamo i laghetti del Morion e raggiungiamo il ghiacciaio di Faudery; giunti in faccia al Tridente, ci incamminiamo nel canalone sud del Dente Meridionale; a mezza altezza circa attraversiamo la parete verso sinistra, tagliando un canalone che sale al colletto posto fra le punte Sud e Centrale, e passiamo in un altro canalone che conduce fra le due punte Centrale e Nord. Lo rimontiamo, scavalcando una grossa pietra che l'ostruiva, e giunti al colletto, in breve, per la cresta Sud, formata di roccia solida e facile, alle 9 afferriamo la vergine punta Nord del Tridente di Faudery. Innalzato, come di consueto, il segnale del possesso, ridiscendiamo: sul ghiacciaio, Tofani si accorge che, delle tre famose macchine fotografiche, ne ha soltanto più due; la terza, la migliore, è rimasta sulla vetta, forse per attirare con la previsione di una doppia conquista un'altra carovana su quella bella punta.

*
*
*

Mentre da noi si facevano queste corse, la Capanna di Za de Zan s'avviava alla sua dimora: sui disegni dell'ing. Silvano, la capanna è stata costruita intieramente a Courmayeur dalle guide-falegnami; fu poi trasportata con carri a Valpelline, donde bisognava portarla fino a Za de Zan. Tofani fu incaricato di ciò, e il suo rumoroso automobile venne soventi a rompere la monotonia del mio paesello. Federico Ansermin, tutore dei figli Rosset di Prarayé, si incaricò della cessione del terreno per la costruzione della capanna, e del trasporto a dorso di mulo del materiale da Valpelline fino al Ponte del Gorzé sopra Prarayé. Millet Victorien di St-Marcel provvide al trasporto del materiale stesso a spalle d'uomo dal Ponte del Gorzé fino sul sito. Io stesso trovai il muratore, certo Brédy Battista di Oyace, per la parte in muratura. Ogni cosa essendo così ordinata, l'ing. Silvano si recò sul posto col falegname Brunod Ferdinando, onde fissare definitivamente il punto in cui doveva erigersi la capanna.

Allo scopo di metterla il più che fosse possibile al sicuro da qualunque pericolo di valanga, egli scelse il posto qualche metro

più ad ovest di quanto era stato fissato l'anno prima, e noi, recatici colà alcuni giorni dopo, approvammo pienamente la sua decisione.

Il lunedì 8 luglio cominciarono i lavori; i primi giorni furono spesi a trasportare gli utensili, il materiale di cucina e qualche provvigione per bocca; si fece raccolta di fieno per il giaciglio, e con tavoloni si adattarono provvisoriamente i casolari di Za de Zan; finalmente il giorno 10 si diede il primo colpo di zappa nel terreno.

In quei giorni gli operai videro dei camosci che venivano nei dintorni ad osservare ansiosamente quegli intrusi, i quali, senza neanche domandarne il permesso, s'erano appropriato e devastavano quel terreno, che era appartenuto esclusivamente a loro da tante generazioni, e di cui avevano sempre goduto senza contestazioni la proprietà; si dovettero però convincere che le proteste non avrebbero servito a nulla, e difatti dopo qualche giorno scomparvero, nè più si fecero vedere.

La settimana appresso giunse il falegname con le prime tavole, ne fabbricò subito una capanna provvisoria per abitazione degli operai, ai quali venne così risparmiata la lunga passeggiata che mattina e sera dovevano fare fino ai casolari di Za de Zan: perciò i lavori poterono esser spinti con maggiore alacrità. Questa capanna provvisoria ebbe anzi l'onore di albergare parecchie comitive di alpinisti che passavano di là, dirette alle punte e ai colli circostanti, prova evidentissima dei preziosi servigi che è destinata a rendere la capanna definitiva.

* * *

Intanto che si procedeva a questi lavori, la nostra comitiva, alla quale si era aggiunto questa volta l'abate Bonin, si avviò di nuovo verso les *Aiguilles Rouges des Lacs*.

Partiamo da Chamin il 10 agosto alle ore 2. Alle 6 siamo già al Lac Mort e tre ore dopo, con una scalata divertentissima benchè non molto difficile, tranne in qualche breve passaggio alquanto emozionante sotto la vetta, e tenendoci sempre sulla parete Sud, raggiungiamo l'ancor vergine punta dell'*Aiguille Ovest*. Lasciato il segno della conquista, decidiamo di tentarne la discesa per la cresta Ovest, che guarda verso l'*Aiguille des Lacs*; ma, percorso un centinaio di metri, ci si presenta un lastrone liscio ed inclinatissimo, che ci toglie qualunque velleità di continuare per quella via; ci riportiamo sulla parete Sud, dove non tardiamo a ritrovare la via di salita, che ci serve tanto bene per la discesa.

Assorbiti dalla gioia della vittoria, scendevamo senza fretta le ultime rupi che dominano il Lac Mort, senza dubitare dei progetti feroci di vendetta che la montagna covava contro noi; furiosa dell'oltraggio inflittole, essa chiamò in suo aiuto le nubi ed i baleni, fin'allora i soli testimoni dei suoi segreti, e li scatenò con tutta la sua collera sulle nostre povere teste. Pioggia, grandine, neve, ac-

compagnate da una assordante successione di fulmini, fecero presto ad inzupparci fino alle midolla. Mentre Tofani ci ammonisce che ci troviamo nel campo delle scariche elettriche, e che le nostre piccozze sono elettrizzate, io getto un grido: ho ricevuto una violenta scossa nella mano destra; butto via piccozza, sacco, perfino gli scarponi, per quel chilo di chiodi che loro fan corona, e mi getto alla più svelta sotto una roccia; i miei compagni mi hanno già imitato, e per fortuna ne usciamo paghi con la paura. Bontosto l'uragano è passato e noi possiamo continuare il cammino.

Debbo però dire che quel bacino sembra essere la dimora preferita di Aquilone, perchè delle cinque volte che vi andammo, tre furono di cattivo tempo; l'anno precedente non eravamo neanche potuti arrivare ai piedi delle rocce; il 6 luglio 1907 avevamo pur fatto un tentativo, ma, giunti poco oltre il Lac Mort, la neve, che cadeva su noi in fitti turbini, ci obbligò a rinunciare; quel giorno però la gita non fu del tutto infruttuosa, per una strana scoperta che facemmo ai Laghi des Têtes.

Un vecchio cacciatore di Bionaz ci aveva da tempo narrato che, essendo egli un giorno lassù a cacciare le marmotte, aveva osservato una gran pietra a superficie inclinata posta su tre pietre più piccole che formavano con essa come un tavolo. Io avevo già in una corsa precedente cercato quella pietra, ma invano: ora fummo abbastanza più fortunati per trovarla. Era infatti come ce l'aveva descritta il vecchio cacciatore. Immaginatevi innanzi tutto un ampio lastrone di roccia, di trenta e più metri di superficie, coperto in gran parte di erba a mo' di prato: sulla parte rimasta scoperta è posta un'altra pietra più piccola, con la superficie superiore inclinata come a gradini, sostenuta sulla prima come un tavolo da tre piedi molto bassi, formati da pietre aggiustate in modo ingegnoso e solido. La grande pietra di base è in ogni parte ben liscia, eccettuato il tratto rimasto scoperto, che si presenta rugoso e come rosicchiato dalle intemperie. Non siamo forse in presenza di un *monumento druidico*? Non mi pare assurdo il crederlo: la piccola pietra rialzata sarebbe forse la tavola sulla quale si sacrificavano le vittime; è stato ben provato che la religione dei Salassi era la Druidica; i sacerdoti Druidi offrivano d'ordinario i loro sacrifici in siti solitari, in riva a laghi, e un poco rialzati, affinchè il popolo, prosternato tutt'attorno, potesse vederli da ogni lato: la nostra pietra trovasi precisamente in queste condizioni. Inoltre questo piccolo bacino presenta all'ingiro delle vere fortificazioni naturali; da tre parti è dominato da montagne inaccessibili e soltanto dal lato orientale è aperto, con una serie di pendii scoperti e rapidissimi. Un piccolo numero di Salassi, cacciati nei loro ultimi ridotti dai Romani invasori, avrebbe potuto facilmente difendersi contro un esercito nemico, facendo precipitare di lassù delle valanghe di pietre.

So che qualche studioso ha voluto scorgere in questo altare rudimentale delle tracce di paganesimo; gli ultimi pagani si sarebbero raccolti lassù per offrir sacrifici di nascosto dall'invadente religione cristiana. Può anche darsi che non si tratti nè dell'una nè dell'altra cosa; ad ogni modo mi sembra varrebbe la pena che qualche competente erudito se ne occupasse.

Dents des Bouquetins

Col des Bouquetins

Tête Blanche

Tête di Valpellina



Il cerchietto bianco, quasi nel centro dell'incisione indica il sito in cui sorge il Rifugio di Za de Zan.

VALLONE E GHIACC. DI ZA DE ZAN VEDUTI SCENDENDO DAL COLLE DI BELLAZÀ.

Da una fotografia del socio avv. Gio. Bobba.

Quest'ultima volta le nostre velleità storico-archeologiche non ci spinsero a cercare il monumento, ma un pungente appetito diresse i nostri passi ad una piccola grotta sita presso il lago inferiore, e che il cattivo tempo ci aveva già fatto altre volte degnamente apprezzare. Mentre si assaporavano le provviste dei nostri sacchi, venivamo discorrendo se fosse stato il caso di ribattezzare le nostre due punte; e, come già nel salirle avevamo in animo di offrirle quale dimostrazione di riconoscenza a due cari amici, ai due primi illustratori della Valpellina, non ci fu discussione ad

proposito, e decidemmo senz'altro di denominare **Punta Canzio** quella più ad Est, salita la prima volta, e **Punta Vigna** quella ad Ovest, salita quel giorno. Non dubitiamo che il Club Alpino Italiano vorrà ratificare questa nomenclatura.

* * *

La Capanna di Za de Zan progrediva nella sua costruzione: nei primi giorni era necessario di scendere fino al fondo della morena a prendere l'acqua per fare la calce, ma bentosto si trovò là presso una sorgente, che era rimasta fin'allora nascosta nella neve del colatoio a monte della Capanna. L'estate fu molto propizia per la costruzione, e i muratori poterono lavorare regolarmente senza perdere una sola giornata. Fatta la copertura arrivò il lattaio per coprire il tetto con fogli di lamiera zincata. E quando finalmente tutto fu finito, gli operai trovarono la loro opera così ben riuscita, che erano spiacenti di doverla lasciare. « Ma dunque! — dicevano — aver dormito tutta l'estate alla bella stella, ed ora, che si è fatta una bella abitazione, che la si debba proprio abbandonare? ».

L'ing. Silvano, con una comitiva di villeggianti salirono per visitare la capanna finita, e poi tutti insieme discesero a Prarayé: era il 7 di settembre, due mesi giusti dal principio dei lavori.

Io mi ero promesso di metterla a contribuzione non appena fosse pronta; cosicchè la sera del 9 settembre mi rimetto in cammino a quella volta con l'intenzione di tentare l'ascensione della **Dent d'Hérens** (m. 4175). Strada facendo sveglia il parroco di Bionaz, B. Gontier, e alla Ferrera prendiamo con noi il portatore Napoleone Petitjacques, che aveva già salito una volta quella cima, per la sua cresta Ovest.

A Prarayé, nella cappelletta della Maddalena, diciamo la messa; poi, dopo un leggero spuntino all'Hôtel, ci avviamo per il Vallone di Za de Zan. Non vi dirò la piacevole emozione che provammo quando dai casolari Déré la Vieille scorgemmo all'estremità della gran fiumana del ghiacciaio di Za de Zan, ad una distanza di due ore e mezza di cammino, la nostra casetta! Non l'avrei creduta tanto grande. Il ghiacciaio è presto rimontato, e, vinto un breve pendio erboso, apriamo la porta del nuovo rifugio¹⁾.

Napoleone non può trattenere la propria ammirazione per una casetta così bella, linda, e si lagna già di doverla lasciare per

¹⁾ Questo rifugio è costruito in pietra e cemento, tutto rivestito internamente di legno; il vano misura 7 m. per 5. Si entra per una doppia porta: quella esterna, che si apre all'infuori, è divisa per metà in senso orizzontale. Si trova subito la cucina e la sala da pranzo con due tavole, panche, e panchette; a sinistra ci sono quattro tavolazzi disposti in due ordini per parte, e divisi da un corridoio; una botola, cui si arriva per mezzo d'una scala fissa, dà accesso al soppalco, che serve per ripostiglio, e al bisogno anche per dormitorio. Nella capanna può trovar conveniente asilo una cinquantina di persone.

tanti mesi disabitata, perduta in mezzo alla neve, mentre giù nella valle ci sarebbe tanto bisogno di belle casettine come questa!..... Passiamo minutamente in rivista ogni cosa, accendiamo la stufa, e poi pensiamo alla montagna.

Disgraziatamente il tempo si guasta: grossi nuvoloni neri invadono il fondo della valle, e non promettono niente di buono; intanto noi diamo una capatina sul ghiacciaio delle Grandes-Murailles, onde vedere la strada che faremo il domani. La notte, benchè si fosse senza coperte, fu buona e calda.

Avevamo stabilito di partire alle 3. Qualcuno si alza alle 2 per ispezionare il tempo: nevica! Alle 3 nevica; alle 5 nevica ancora! Alle 6 non nevica più; piove: il miglioramento non è eccessivo, ma è innegabile. Finalmente alle 6 1/2 cessa di cader roba e si vede qualche squarcio di sereno. Ormai è un po' tardi per tentare la Dent d'Hérens, pur tuttavia alle 7 ci poniamo in cammino con il limitato progetto di vedere il passaggio verso l'alto ghiacciaio di Za de Zan, e di salire al Colle di Tiefenmatten.

In due ore raggiungiamo il primo pianoro del ghiacciaio; qui la nuvolaglia è molto bassa ed impedisce a Napoleone di orientarsi. Ci indirizziamo al Colle di Tiefenmatten, ma, invece di raggiungere il punto più basso e più orientale, e così più vicino alla Dent d'Hérens, com'è nostra intenzione, ci troviamo sul più alto intaglio, il più vicino alla Tête de Valpelline, il vero colle da cui si scende a Zermatt.

Dovemmo percorrere la cresta fra un colle e l'altro, ciò che ci prese quasi un'ora e mezzo di tempo: giunti al punto buono e fatta una breve fermata per rifocillarci, demmo la scalata alla cresta della montagna, ma fummo presto fermati. In capo ad un centinaio di metri dal colle, là dove si lascia la cresta per portarsi sulla faccia Nord, l'enorme quantità di neve che copriva la montagna e che nascondeva i passaggi e gli attacchi, ci convinse che sarebbe stata imprudenza il voler proseguire: era già mezzodi, e ridiscendemmo. Ma non per rinunciare; il tempo si era fatto buono, avevamo 7 ore di giorno innanzi a noi, c'era dunque tempo di vincere ancora una battaglia.

Se provassimo ad andare al Col des Grandes-Murailles? Detto, fatto; mi metto in testa alla cordata, e via di buon passo. Sul ghiacciaio troviamo delle tracce che vanno in su; le seguiamo e in una buona ora di cammino ci troviamo sul più alto ripiano del ghiacciaio, in faccia al Col des Grandes-Murailles. Qui le pedate girano vivamente, ad angolo retto, verso la parete Sud-Ovest della montagna; abbiamo ancora parecchie ore per noi, e anche di notte ritroveremo le nostre tracce sul ghiacciaio. In alto adunque; passata la bergsrunde, diamo direttamente l'attacco alla parete che ci porta sulla cresta Ovest, non molto lungi dalla cima che tocchiamo

alle 3,30. Senza perder tempo ritorniamo sui nostri passi, e alle 6,30 rientriamo nella Capanna, che già dalla vetta avevamo salutato con amichevole piacere.

Eravamo discesi in fretta, ma sulla morena avevo potuto fare una larga raccolta di gènépy (*Artemisia spicata*), e alla sera, dopo

Dent Blanche

Dent d'Hérens

Spalla



LA DENT D'HÉRENS (M. 4175): VERSANTE SO. VEDUTO DALLA BECCA DI GUIN.

Da una fotografia del socio avv. Gio. Bobba.

cena, una buona infusione di quest'erba aromatica rimpiazzò con fortuna il caffè, di cui eravamo sprovvisti. Del resto, una decozione di piante alpine è forse ciò che vi sia ancora di meglio in montagna.

Dopo un'altra notte passata alla Capanna, il domani scendemmo alle nostre case.

* * *

L'inaugurazione ufficiale della Capanna di Za de Zan avrà luogo, sembra, in giugno di quest'anno; niun dubbio però che, prima ancora di quell'epoca, essa avrà la visita di qualche comitiva di alpinisti: io stesso mi propongo di andarvi con gli amici in principio di giugno, a salutare l'infinita schiera di punte che le fan corona.

Pochi rifugi, io credo, hanno una dotazione così varia, numerosa, magnifica di punte e di valichi come questo. Dal Mont Brulé, i Dents des Bouquetins, i Dents de Bertol, la Tête Blanche, la Tête de Valpelline, la Dent d'Hérens, e tutta la costiera delle Grandes-Murailles, con i Cors, i Jumeaux, fino alla Punta Budden, è una eccelsa schiera di montagne per tutti i gusti e le capacità: di ghiaccio o di roccia, facili o difficili, per le quali il problema grave dell'accesso resta ora, grazie a questo rifugio, risolto.

Per le traversate, poi, basterà dire che esso si trova a due passi dalla « High level route » degli Inglesi, e che perciò, mentre da una parte comunica a mezzo del Col des Bouquetins con Ferpècle, e a mezzo del Colle di Mont Brulé col ghiacciaio e la Valle di Arolla, donde pel Col de l'Evêque e il Col du Petit Mont Collon si perviene a Chanrion in Val di Bagnes, dall'altra troviamo i colli di Valpellina e di Tiefenmatten che conducono a Zermatt, e il Col des Grandes-Murailles che guida al Giomein. E a proposito di traversate, chi vorrà dal Giomein mancare la scavalcata delle Punte Carrel e Maquignaz, quando sappia che dalla Spalla della Dent d'Hérens in meno di tre orette si ha un bel rifugio lindo e solitario, dove riposare dalle forti fatiche e fantasticare sulle felici imprese?

Onore alla vecchia Sezione di Aosta, che ha saputo portare a compimento un'opera fra le più utili che si potessero fare nella nostra bella Valle.

Abate GIUSEPPE HENRY (Sez. di Aosta).

AIGUILLE JOSEPH CROUX m. 3221

(CATENA DEL MONTE BIANCO)

2ª ascensione, 1ª per la cresta Nord-Ovest, senza guide.

La passione per i monti infusami dai genitori fin dalla prima giovinezza, e a mano a mano accresciutasi colla cognizione di nuove bellezze e con nuovi godimenti, mi fa ora trovare avanti parecchio nel nostro ambiente sportivo, mentre la mia età comporterebbe di essere soltanto un principiante. E così nel primo anno in cui sono ufficialmente iscritto nella grande famiglia alpinistica, già conto al mio attivo parecchie vette del nostro massimo gruppo, salite con la scorta di guide o di provetti alpinisti, e qualcuna anche con la soddisfazione di esserne stato l'anima.

Stava per chiudersi la sfortunata campagna alpina del 1907, e noi là, a Courmayeur, si pensava ad un'ultima gita, di chiusura: finimmo per scegliere l'Aiguille Joseph Croux. Poche cose sapevamo di questa montagna. I primi salitori avevano incontrate notevoli difficoltà nel sormontare delle placche lisce, in seguito più nessuna comitiva era salita lassù; ci risultava però che una depressione, che avrebbe segnata una via d'ascensione, doveva esserci a Nord: il Colle dell'Innominata.



L'AIGUILLE JOSEPH CROUX M. 3221 E L'AIGUILLE NOIRE DE PÉTÉRET M. 3773
dal bacino dell'Innominata.

Da una fotografia del socio Mario Tedeschi di Torino.

Fu provvida la natura nel dare ai rozzi montanari un senso di intuizione dei luoghi alpestri, il quale raramente li inganna, e questo senso pure in noi era sorto e si era sviluppato alla scuola dei maggiori, coll'esercizio continuato fin dai primi anni, col contatto frequente della montagna insidiosa; per cui anche questa volta ad esso ci saremmo abbandonati fidenti.

L'alba del 10 settembre ci trovava tutti e tre, Mario Tedeschi, Mario Magni ed io, allegra gioventù studentesca, assai in alto nella Valle Veni, cioè ai piedi del famoso « Salto dei montoni », sul fianco orientale dell'Aiguille du Châtelet, dopo 4 ore di camminata da Courmayeur. Un boccone di colazione, poi alla corda su per quei

30 metri di roccia liscia. Oltrepassato questo tratto, ripigliammo i pendii erbosi, ed è qui che fummo salutati dal belare di un branco di pecore: oh! quanto la loro indolenza contrastava colla vivacità di parecchi camosci da noi visti poco prima! Segui la zona morenica ed eccoci al piccolo ghiacciaio del Châtelet.

La cresta che scende dalla spalla della Punta Innominata, si abbassa con un salto verticale ad un intaglio; da questo un tor-



SULLA CRESTA NO. DELL'AIGUILLE JOSEPH CROUX.

La salita del 1° gendarme.

Da fotografia del socio M. Tedeschi di Torino.

rione roccioso si erge per più metri con pareti inaccessibili, poi s'apre una seconda depressione, più ampia e forse anche più elevata della prima; ciò lasciavaci in dubbio quale fosse il vero Colle dell'Innominata. Due ripidi canali salgono a quei colletti: a quello di sinistra, uno stretto con terriccio; a quello di destra, un'aperta conca di solida roccia.

Solo più tardi lessi della comitiva svizzera di V. Attinger¹⁾ che, accampata presso il Châtelet per tutta una settimana, toccò vari colli e varie punte in quei pressi. Per prima sali il Colle dell'Innominata, e, risul-

tando che essa trovò dei massi mobili e che fu servita da un po' di mitraglia, doveva essersi internata nel canale a sinistra, vera trappola, particolarmente nel caso nostro, chè, una volta giunti in cima al colletto, avremmo logorato inutilmente i nostri chiodi con quel torrione che ci avrebbe nascosta la meta, e, d'altronde, c'erano anche i proiettili.....

Noi pensammo di tenerci nell'altro canale per giungere sulla cresta, che poi avremmo seguita. Dopo il ghiacciaio, salito una

¹⁾ Vedi " Echo des Alpes ", 1893, pag. 121.

fascia di roccia, un tratto di detriti e un breve nevato, demmo l'attacco al costolone divisorio dei due canali; ma presto lo lasciammo e, volgendo verso destra, seguimmo cretine e canalini che, con un'ultima cengia, ci condussero a cavalcioni dei due versanti del Brouillard e del Fresnay (m. 3100 c.a.).

Erano le 12,30. Deponemmo i sacchi e, niente preoccupati nè dall'ora avanzata, nè da nubi e nebbie che venivano ad avvolgere ora noi, ora le vette circostanti, ci accingemmo al... dolce pranzo: lo dico dolce perchè era a base di marmellate. Trascorsero tre quarti d'ora, dopo i quali, liberati dal fastidioso peso sulle spalle, lasciate pure le piccozze, ristretto il nodo della corda e adocchiato il primo tratto della cresta, partimmo. Era bensì tardi, ma ci eravamo promesso di sbrigarci poi al ritorno in basso.

La roccia della nostra punta è della stessa natura di quella delle Aiguilles de Chamonix e che già riscontrai, sul nostro versante del gruppo, all'Aiguille de la Brenva ed all'Aiguille de Leschaux, nella loro parte alta. Dessa, sebbene di profilo frastagliatissimo, è una massa sola nella quale furono scolpite regolari e profonde spaccature alternate a « gendarmi » lisci e bizzarri, con cenge comode su pareti verticali. Non c'è l'imbarazzo della scelta degli appigli, ma bastano quei pochi, solidi così da potervi affidare il peso di tutto il corpo: e lo sforzo sicuro diverte, chè non v'è quella tensione dello spirito, la quale, se prolungata in un tratto difficile, rende torbida la mente, affannoso il respiro, sì che talvolta è l'istinto solo a vincere.

Scalammo un primo « gendarme » alto 9-10 metri, e la sua discesa per una parete strapiombante, dentro una scanalatura della roccia, fu agevolata da un masso che vi si era fermato ed al quale



SULLA CRESTA NO. DELL'AIG. JOSEPH CROUX.

Discesa del 1° gendarme.

Da fotografia del socio Ettore Santi.

ci reggemmo scendendo poco a poco nel vuoto e lasciandoci scorrere tra due pareti che ci fecero raggiungere un ripiano. Di qui per uno spacco della cresta approdammo all'opposta rupe della montagna, sulla quale seguì una cengia, poi alcuni massi incastrati, ma non molto stabili, e riuscimmo di fronte ad una fessura profonda un metro, alta 3 o 4, e di larghezza sufficiente perchè il nostro corpo potesse issarsi coll'attrito contro le pareti, che presentavano un solo appiglio. Proseguimmo ancora per il filo della cresta, con altri strani passaggi, e pervenimmo ad un canale che ci avrebbe condotti su in cima. Lo provammo, ma invano; in alto la roccia strapiombava sopra di noi e dovemmo discendere. Stavamo sulla sponda destra del canale, la cui traversata solo era possibile più in basso. Per un camino ci portammo a questo punto, compimmo la traversata, e con pochi ultimi sforzi fummo in cima.

Avevamo così vinta l'Aiguille Joseph Croux, umile, ma non dispregevole montagna in mezzo a tanti colossi che la circondano. Le sue leali rocce ci avevano procurato delle sane emozioni, una ginnastica rude, ma sicura e dilettevole; e come potranno mai sfumare dalla nostra memoria tali ricordi?

Tranne ad ovest, le sue pareti cadono a perpendicolo sul ghiacciaio di Fresnay, e non meno impressionanti ci stavano di fronte quelle delle due Aiguilles de Pétéret, sulle quali di tanto in tanto scorreva veloce un bianco velo di nebbie.

Fatte alcune fotografie e lasciati i nostri nomi, ritornammo sulla medesima via percorsa e, con soli pochi minuti di guadagno sulla salita, arrivammo a ripigliare le cose abbandonate al colle. Qui il sole, che sulla vetta ci aveva dato l'ultimo saluto, cedette il posto ad un nevischio che prese ad avvolgerci e, quel che era più seccante, ad... inumidire le rocce.

Lasciammo la cresta alle 16,15 e ci calammo con prudenza sino ai piedi della parete; ripassammo la neve, i detriti, la fascia di roccia, e poi giù per il ghiacciaio con veloci scivolote che continuarono, un po' meno soffici, su pendii morenici ripidi, interminabili, dentro canaloni che attraversammo; poi ritornarono i ciuffi d'erba sdruciolevole per l'umidità scesa, rivedemmo la mandra di pecore sonnolenti nell'ultima luce, e giungemmo al salto temuto, verso il quale ci eravamo tanto affrettati.

Preparai alla svelta un anello di corda e, fissatolo ad uno spuntone, potemmo scendere rapidi su quella superficie liscia, resa umida dai ruscelletti che si riversavano in quello stretto passaggio. Due minuti di sosta per ritirare e far su la corda, poi, non più sospinti da quel passo che avevamo alle spalle, ma incalzati dalle tenebre che scendevano da un cielo nero e minaccioso, ritornammo sui nostri passi della mattina, ma quanto più rapidamente d'allora!

In basso dovemmo scendere molto per poter saltare il torrente

ingrossato dal caldo della giornata e più ancora da una pioggia abbondante che, resa argentea dal bagliore dei lampi, infuriava rabbiosa percotendoci le spalle. Essa cessava di scendere e noi entravamo in Courmayeur alle ore 22.

E quando più tardi lessi la relazione di quei pochi che avevano percorsa quella parte della catena ¹⁾, una nuova soddisfazione provai nell'animo, oltre quella che ci aveva pervasi sulla vetta: sapevo ora che quella nostra via non era stata percorsa altre volte, che i primi salitori avevano seguita la parete Ovest, e mi ritornarono alla mente le placche lisce che essa presentava con all'ingiro noiosi ed insidiosi detriti, mentre il nostro istinto ci aveva condotti alla bella salita della cresta Nord-Ovest.

ETTORE SANTI (Sezione di Torino).

IL SASSO MANDUINO m. 2888

(GRUPPO LIGONCIO : ALPI RETICHE).

Fra le vette di quella magnifica cerchia di monti rocciosi che corona l'ampio anfiteatro terminale della Valle dei Ratti, il Sasso Manduino costituisce, alpinisticamente, la « gemma » più preziosa per le vive emozioni che offre la sua scalata. L'arcigna parete che esso sviluppa ripidissima per circa 600 metri al disopra del vasto bacino, nel mezzo del quale è situata la Capanna Volta della Sezione di Como del C. A. I., presenta (analogia non infrequente fra le caratteristiche fisionomie di parecchie cime importanti delle Alpi) una notevole rassomiglianza con la parete occidentale del Monte Leone, che strapiomba (tale è l'impressione ottica a distanza) sopra il piano di Veglia, nell'alta Valle Cairasca (Ossola). Minori sono forse i caratteri d'alta montagna nel Sasso Manduino, perchè nelle vicinanze non ostentano il loro candore i ghiacciai, come si osserva per la conca di Veglia; ma esso presentasi con un'aspetto assai più severo e selvaggio, e lascia un'impressione affascinante di solitudine grandiosa.

Eppure, nè le attrattive del pittoresco, nè quelle offerte dagli svariati itinerari di salite effettuabili dalla Capanna Volta, riescono ad attirare lassù quel numero considerevole di visitatori e di « grimpeurs », che la località meriterebbe. E delle comitive che vi si recarono, la maggior parte rivolse l'attenzione al Monte Collino, alle Cime del Calvo, alla Punta dei Ratti, e segnatamente al Pizzo Ligoncio (m. 3032), la più elevata cima di quel distretto montuoso; ma poche finora diressero i loro sforzi verso l'attraente parete del Sasso Manduino.

¹⁾ Vedi « Rivista. Mensile C. A. I. » 1900, pag. 423; — 1906, pag. 238: Dott. FLAVIO SANTI: *La Punta Innominata*.

I primi alpinisti che ad esso si accostarono, coll'intenzione di conquistarne l'ardita vetta, furono il dott. Francesco Allievi, l'avvocato Carlo Magnaghi e l'ing. Alberto Riva, tutti e tre della Sezione di Milano, i quali nell'agosto del 1896, pervenuti dai Bagni del Másino, attraverso la Bocchetta di Arnasco, nell'alta Valle dei Ratti, e fermatisi a pernottare all'Alpe Talamucca, poco lungi dal luogo dove, qualche anno dopo, sorse la Capanna Volta, lasciarono, all'alba di una serena giornata estiva, l'alpe ospitale, accompagnati dalla nota guida Antonio Baroni di Sussia e da due portatori, e s'avviarono alla base dell'altissima ed ertissima parete.

« Il Manduino si presenta — così lasciò scritto in un breve resoconto il dott. Allievi ¹⁾ — come un costone di rupi nerastre che sovrasta di 600 a 700 metri il fondo della valle. Tre canali abbastanza visibili lo solcano dall'alto al basso. Per quanto pottemmo verificare, nessuno di questi canali è facilmente praticabile, nè conduce alla vera cima, che costituisce una specie di bulbo all'estremo nord del costone. Noi, invece, innalzatici prima sulle ripide falde erbose, dove vengono a finire i tre canali sudetti, ne inflammo un quarto che resta a nord (cioè a destra guardando la montagna), e per questo, in ore 2 1/2 per erte pareti e stretti canali, dove non lieve era la caduta di pietre, guadagnammo la bella cima, stretto spuntone di roccia che sprofonda a picco in Val Codéra ».

Questa è la prima notizia che siasi pubblicata di una scalata del Sasso Manduino. La seconda ascensione pare sia stata compiuta come escursione sociale dalla Sezione di Como ²⁾; negli anni seguenti, per quanto con poca frequenza, le salite ad esso si rinnovarono, e, in ogni alpinista ritornante alla Capanna Volta dopo l'aerea arrampicata (nella quale la guida Giuseppe Bonazzola di Sueglio, divenuto specialista per quella montagna, tanto da essere chiamato « il papà del Manduino », l'aveva con precisione e sicurezza guidato), rimase profonda la sensazione dell'aspra e intensa gioia provata.

L'ascensione continuò ad effettuarsi, salvo qualche lieve variante, per quell'unica via che s'era potuta rintracciare fra le profonde rughe della vasta parete, e l'approccio delle rupi si compì sempre (dopo attraversato il vallone, cosparso di grossa « ganda », delimitato dal Manduino da un lato, e dal versante ovest delle Punte Volta, Como e Magnaghi dall'altro) risalendo in direzione sud-ovest, le coste erbose sulle quali si fonda la soprastruzione granitica della muraglia, fino ad aggirare (dal lato di sinistra per chi guarda la montagna) un visibilissimo bastione roccioso, sporgente a stra-

¹⁾ Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1896, pag. 513.

²⁾ Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1898, pag. 445.

piombo dalla parete. Superato il quale, nessuna via fu possibile trovare che conducesse alla vera cima, all'infuori del canale eccezionalmente ripido, scendente dalla vetta medesima ¹). E per esso, non senza qualche manovra di corda, la vetta venne, come dissi, ripetutamente raggiunta anche da comitive abbastanza numerose, una delle quali, nel 1906, composta di 6 studenti; e la guida fu sempre, o quasi, l'abile Bonazzola, che il 21 luglio 1906 ne compieva la scalata per la 25^a volta, accompagnando i precitati studenti ²).

Ma limitatissimo, per contro, fu il numero delle ascensioni senza guide, che pur si sarebbero potute compiere (non presentando il Manduino, ove si segua l'itinerario normale, caratteri di pericolo, ma solo qualche superabile difficoltà); e ciò fu originato dalla mancanza di notizie esatte al riguardo. Certamente poche montagne sono, come questa, fiere ed arcigne, e perciò povere di storia: essa si potrebbe classificare, alpinisticamente, fra le montagne a « tipo semplice »; fra quelle cioè che offrono alla sfrenata ricerca dei conquistatori, il minor numero di itinerari possibili, ed oppongono all'umano desiderio del nuovo la loro formidabile struttura, rigida come una legge naturale. Ma appunto perchè breve e semplice per necessità di cose, si deve pretendere che la loro illustrazione sia la più esatta possibile.

Esponendo la cronaca delle due visite fatte da me, nell'estate del 1907, a questo che fu detto il « Cervino » del Gruppo Ligoncio-Disgrazia, spero di poter dimostrare quanto sia necessaria la scrupolosa esattezza nella descrizione del percorso e quanto sia interessante questa ascensione finora troppo dimenticata.

*
* *

La più comoda via d'accesso al Manduino è pur sempre, quantunque non breve, quella che da Verceja (frazione assai prossima alla stazione ferroviaria di Dubino, sulla linea Colico-Chiavenna) risale, toccando Frasnado, tutta la Valle dei Ratti, e conduce in 5-6 ore alla Capanna Volta.

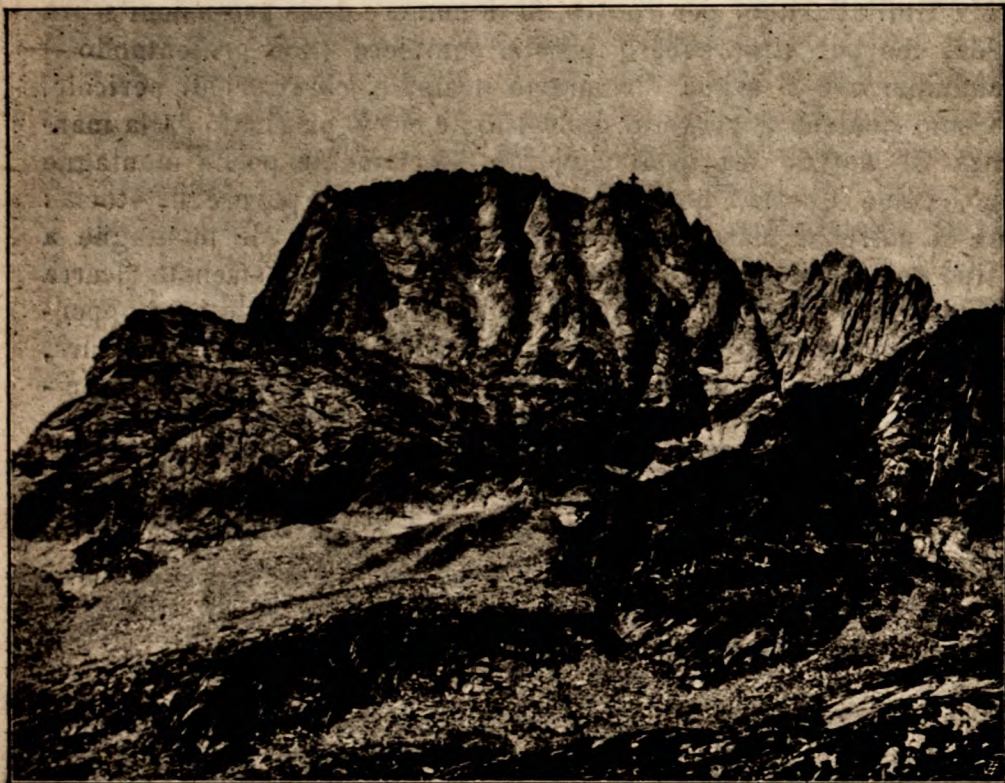
Io vi giungevo, la mattina del 28 luglio, dopo una noiosa marcia notturna, ed avevo per compagno l'amico Carlo Vitali, socio della

¹) Il 29 giugno 1903 il portatore Giacomo Fiorelli di Val Masino vi salì da solo per una nuova via, ma essa fu dichiarata « sconsigliabile » (« Riv. Mens. C. A. I. », 1903, pag. 264). Venne però seguita qualche volta.

²) Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1906, pag. 289. — Le ascensioni al Manduino registrate nella nostra « Rivista » sono soltanto 12, di cui tre senza guide nè portatori. Oltre le già citate annate 1896 e 1898 per le due prime ascensioni, vedasi: an. 1903, pag. 138, 139 e 264; an. 1905, pag. 115 e 297; an. 1906, pag. 91 e 289; anno 1907, pag. 82 e 117. La guida Bonazzola figura soltanto in 7 di queste ascensioni, cosicchè si può dedurre che il Manduino venne finora salito da almeno una trentina di comitive. La 1^a ascensione di signora fu compiuta il 5 settembre 1905 dalla signora Giuditta Stabilini (Riv. C. A. I., 1905, pag. 297). Il socio sig. Teodoro Dietz (Sez. di Milano) lo salì già tre volte, sempre senza guide: l'ultima volta fu nel 1906 con due signore.

S. E. M. Dalla Capanna, la superba mole del Manduino si offriva nuda e provocatrice ai nostri sguardi indagatori. Noi non avevamo altre notizie sull'itinerario della salita all'infuori del breve cenno del dott. Allievi, e di una molto..... fantastica relazione anonima comparsa nel periodico « Le Prealpi ».

Attraversando la conca pietrosa, percorsa da numerosi ruscelli spumeggianti, e superando un cordone roccioso che scende dall'im-



+ + + + Via usuale d'ascensione - - - - Breve variante del sig. Mezzadri.

IL SASSO MANDUINO (M. 2888) VEDUTO DALLA CAPANNA VOLTA.

Da una fotografia dello Stabilimento fotografico Piatti di Como.

minente Punta Volta, ci dirigemmo alla base della scoscesa parete. L'anonima relazione diceva: « un breve sentiero incomincia
« a valle dei tre canali e una cengia erbosa ertissima porta ad
« una lunga e larga fascia prativa, che si percorre per buon tratto
« in salita da destra a sinistra ».

Da lontano, un tale consiglio sembrava accettabile, e ci ponemmo su quella traccia erbosa, e salimmo per buon tratto da destra a sinistra, tanto che arrivammo quasi all'orlo estremo della parete, dopo averla attraversato obliquamente in tutta la sua larghezza. Ma quando mutammo direzione, e ci studiammo di calare nell'ul-

timo canale che, scendendo dalla vetta, costituisce l'unica via di accesso possibile, ci trovammo precluso il passaggio da più di un a picco, verticale o strapiombante. Ripetemmo la lunga traversata, in senso contrario, e scendemmo, dividendoci amichevolmente il peso del nostro alpinistico fiasco, alla capanna ospitale.

Ma un mese più tardi, il 1° settembre, tornai con un collega studente nell'alta Valle dei Ratti e, lasciato lui a passeggiare nei dintorni della capanna, mi portai da solo, di fronte alla parete. Osservandone attentamente le rughe, le « piodesse » e i canali, potei notare, spiccante con molta evidenza, un grande spuntone tondeggiante, che s'erge al disopra del punto d'approccio, ed è riconoscibile dal caratteristico colore della roccia rossastra, striata da alcune rigature bianchiccie. Guardandolo a lungo, constatai che, dalla parte di sinistra, detto spuntone s'andava allargando fino a confondersi col massiccio della montagna, serbando tuttavia distinta la propria linea di risalto; mentre dal lato di destra rientrava bruscamente nel corpo roccioso del monte, formando una profonda ripiegatura disposta in senso verticale.

Mi convinsi che l'itinerario normalmente seguito dai salitori precedenti, e con molta imprecisione esposto nel cenno delle « Prealpi », doveva contornare esattamente, dal lato di sinistra, salendo, la linea di risalto dello spuntone sopradescritto, e condurre ad entrar nel canale, percorrendo l'orlo superiore dello spuntone stesso, in direzione da sinistra a destra. A me bastò la certezza di una tale constatazione « de visu », e non abbandonai il mio punto di osservazione per sperimentare « de tactu » quella via.

La visione del ripidissimo canale, che precipita direttamente dalla punta suprema per più di due terzi dell'intera parete con aspetto di verticalità, conquistava poco a poco tutte le mie facoltà muscolari e nervose, così da farmi rifiutare o almeno ridurre al minimo possibile, ogni deviazione... dalla retta via. Il lato destro dello spuntone, là dove si ripiega bruscamente contro la parete, assorbiva tutta la mia attenzione. Essa rimase, per qualche istante, intensissima: non udivo più lo scroscio lontano dei torrentelli che versano le loro acque in cascate, giù per la Valle dei Ratti, nè gli insistenti belati dei numerosi montoni neri che brucavano la scarsa erba nella vasta frana sottostante.

Ad un tratto mi mossi: la decisione era presa. Infilai il profondo canalino a destra della sporgenza rossastra, mi allungai in esso, mi contorsi, volteggiando attorno ai vari ostacoli che l'ingombravano, mi slanciai con misurate mosse, appuntando i piedi sopra dei brevi risalti rocciosi, e conficcando le unghie nelle soffici zolle erbose che ne rivestivano alcuni tratti, ed il delizioso gioco finì (almeno nella sua forma più acuta e brillante) quando giunsi ad infilare il più vasto canale soprastante, la vera via maestra del Manduino.

Lo seguì, sempre in direzione rettilinea e ne dovette abbandonare il fondo, uscendone dal lato di sinistra, soltanto sotto ad un liscio salto roccioso, a circa metà della salita. Poco sotto la vetta rinvenni, fissato ad uno spuntone, un anello di corda che aveva servito ai miei predecessori per superare una breve, ma liscia « piodessa ». Improvvisamente sbucai sulla cresta e, passato sul versante occidentale, mi issai sopra l'estremo vertice aereo. Una nube m'avvolse, poi si squarciò: nel profondo m'apparve un biondo campo soleggiato, ed una azzurra pupilla: il lago di Mezzola.

LEO MEZZADRI, laureando in legge
(Sezione di Monza S. U., Consiglio di Genova).

Accampamenti in montagna (*Campings*).

Scorrendo le pubblicazioni delle Società alpine d'Europa, non capita mai — salvo poche eccezioni — di leggere qualche cenno sui « campings ». Pure, pensando ai nostri monti, io vedo che, specialmente nell'Appennino, non si potrebbe trovar di meglio per gli accampamenti. Veramente un ostacolo per effettuarli, se tale si può chiamare, è costituito dai rifugi numerosi che ormai sorgono sulle montagne italiane e che rendono quasi sempre inutili altri mezzi artificiali meno duraturi per facilitare le ascensioni.

Ma l'accampamento ha un altro scopo. In America, per esempio, dove poche Società alpine costruiscono molto di rado un rifugio, l'accampamento è una necessità, ed in genere viene organizzato su vasta scala una volta l'anno in occasione di quello che noi diremmo Congresso, con un prezzo « a forfait », oppure con una diaria personale che si aggira intorno ai due dollari (L. 10), e per una durata che talvolta va fino a quattro o cinque settimane. Sono giornate di vita rusticana... o quasi (non manca il servizio di cuochi e camerieri), trascorse da una cinquantina di persone, ad una altitudine che può essere anche di 2000 metri. Partendo da quest'altezza, riescono più agevoli le ascensioni e per esse lo spirito si ritempra fortemente dal fervido lavoro della vita di città ¹⁾.

In America l'alpinismo e l'attività dei membri di un Club qualsiasi vengono esercitati in un modo che non andrà mai d'accordo con quello seguito in Europa. Quella popolazione è d'indole differente dalla nostra e l'elemento sportivo è mal conosciuto da noi alpinisti italiani, perchè a noi vengono solo alcuni dei suoi membri che scalano annualmente le nostre Alpi; probabilmente quell'elemento non si acconcerà mai a quello che noi consigliavamo or non è molto ²⁾, e lascerà negli europei frequentatori delle regioni alpine l'illusione che di tali campioni debbano essere piene la terra dello Zio Tom e le relative Società alpine.

Nondimeno questo « camping », da essi praticato nel loro paese, con una certa qual intonazione di speculazione, se lo si modifica, dandogli un'impronta

¹⁾ Vedi « Mazama », rivista del Club americano dello stesso nome, con sede a Portland, e « Appalachia », dell'Appalachian Mountain Club di Boston. Quasi ogni volume di questa pubblicazione reca una relazione di qualche accampamento.

²⁾ Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », giugno 1907, pag. 279.

più famigliare, come la razza nostra richiede, può e deve attecchire da noi, perchè è utile, estetico ed... economico.

Io vedo con piacere che un apostolo del « camping », membro autorevole del C. A. F., abbia da alcuni anni introdotto nei Pirenei questa forma di vita primitiva, che può servire mirabilmente come base di operazione per effettuare una serie notevole di escursioni o, come meglio si dice, una campagna alpina. Henry Spont, adunque, distinto collaboratore del « Bulletin Pyrénéen » e strenuo propagatore di ciò che con appropriata parola dicesi *pireneismo*, trattava nel numero di febbraio 1905 del periodico « La Montagne » del C. A. F. dei *Campements dans les Pyrénées*, a cui fece seguire altri scritti, studi e conferenze ¹⁾, tutto tendente a spingere gli alpinisti verso i godimenti che la natura può dare a chi si proponga di vivere in grembo ad essa per alcuni giorni e anche per settimane.

Da noi, se non impossibile, è certo difficile che le Sezioni del Club ufficialmente si prendano la briga di organizzare un regolare accampamento alla foggia americana, poichè noi non ci assoggetteremmo a un formalismo troppo metodico e, diciamo pure, circoscrivente la libertà dell'individuo che va in cerca di emozioni. Inoltre, noi italiani siamo amanti delle bellezze naturali, è vero, ma vediamo piuttosto di mal occhio che esse vengano contaminate da una impresa che abbia pur solo l'apparenza di speculazione commerciale, anche se fatta dal nostro Club e per nostro conto. Potremmo però imitare gli accampamenti nella forma suggerita e praticata dallo Spont. Riunione di un certo numero di soci ed anche di invitati, acquisto di una o più tende; indi recarsi per un certo tempo a soggiornare con armi e bagagli in una valle alpina, superiormente ai luoghi abitati, coll'intento di compirvi escursioni, e tutto è fatto. Il nostro Club ne riceverebbe una intonazione geniale finora del tutto sconosciuta da noi.

Che v'ha di più bello, per esempio, di una tenda piantata in tempo di vacanze alle falde di uno dei nostri bei monti nell'Abruzzo? Del Velino, del Sirente, del Gran Sasso, o magari del poco arduo Monte Gennaro, per citarne alcuni. Oppure a tre o quattro ore di cammino da uno dei tanti paeselli (eccellenti stazioni di rifornimento) che giacciono nelle nostre valli alpine? A imprese compiute, o quando sopravvenga la noia, si fa fagotto e si ritorna in città per.... ricominciare.

Ma io temo che questa idea del « camping » debba fare ancora molto cammino per arrivare da noi.

Henry Spont dice che negli accampamenti che si praticano nei Pirenei, il peso di una tenda per 5 o 6 persone non va oltre i 12 chilogrammi e nota che la questione del preparare i pasti quotidiani riesce di una grande facilità se della comitiva fanno parte alcune signore. Fra le 53 persone componenti un accampamento da lui organizzato nei dintorni di Luchon (Pirenei), le signore erano in buon numero e queste belle eleganti, che « chez elles eussent reculé devant des détails culinaires, étaient transformées pour la circonstance en véritables cordons-bleus ». Che si aspetta dunque?

RAFFAELE DE PIERRO

(Sez. di Roma, C. A. F. e Mazama Club).

¹⁾ Vedi « Bulletin trimestriel de la Section du Canigou (Perpignan) du C. A. F. », N. 2, juin 1907.

CRONACA ALPINA

Ascensioni compiute da soci del C. A. I. nel 1907.

(Continuazione: vedansi le avvertenze a pag. 89 del num. preced.).

- GARBAGNATI ENRICO** (Sezione di Como). — Grigna Meridionale, trav.
- GARBOSI GIOVANNI** (Sez. di Venezia). — M. Fieno — Torre Grande d'Averau, asc. pel versante O., discesa pel vers. N. — Cima Grande di Lavaredo o Grosse Zinne (fino a pochi metri dalla vetta).
- GERLA rag. RICCARDO** (Sez. di Milano). — M. Lema — Cima del Rosso (merid.), da Antronapiana a Gondo — M. Leone, asc. pel ghiacc. d'Alpien, disc. pel Passo d'Avino — Punta di Boccareccio, dall'Alpe di Veglia.
- GIANI EMILIO** (Sez. di Monza, S. U.). — Capanna Scais, *inv.* (2 I) — Pizzo Tambò* — Pizzo Groppera, da *solo* — Pizzo Stella*, asc. dalla valle di Lei, disc. su Angeloga — Pizzo Porcellizzo — Pizzo Badile (2 volte) — Pizzo dei Tre Signori, trav., colla *signorina* Giani Maria Luisa — M. Spluga*, colle *signorine* Giani M. L. predetta e Bianchi Clementina; asc. dalla Bocchetta di Merdarola, disc. in Val Masino — Pizzo di Prata*, tentativo.
- GORLINI rag. GAETANO** (Sez. di Como). — Pizzo Gallegione (1905), asc. per l'alpe Lairò, disc. per Valle Lovero — Punta Michele (1906) — M. Piddaggio — Camoghè — Rheinwaldhorn, asc. pel ghiacc. il Paradiso, disc. pel ghiacc. la Bresciana (vedi « Riv. Mens. » 1907, pag. 395).
- GONTIER rev. G. B.** (Sez. di Aosta). — Col Collon*, da Prarayé ad Arolla e viceversa — Dent d'Hérens, dal nuovo Rif. di Za de Zan, in 8 ore.
- GRENNI PIETRO** (Sez. di Torino). — Rocca della Sella — M. Civrari, trav. — Colle Portia O., trav. — Rocca Patanüa — Colle Finestre e M. Pintas — Rosa dei Banchi, per l'Oratorio di San Besso — Roccamelone — Colle del Gigante — Colle di Moud, trav. — Capanna Gnifetti.
- GROTTANELLI FRANCO** (Sez. di Cuneo). — Rocca Nera*, *inv.* (23 XI 06) — M. Orsiera*, *inv.* (8 XII 06) — Rognosa d'Etiache (1 I, 1^a *ascens. invernale*) — Punta del Villano*, *inv.* (27 I) — Rochers Pénibles*, *inv.* (31 III) — M. Vallonet — Grand Cordonnier, punta Sud — Tre Denti d'Ambin — Guglia Rossa* — Cresta del Pagliaio, Cresta Rossa — Punta Lunella* — Rocca Bernauda — Aiguille d'Arbour* — Gran Serù: Punte Daniele e Questa (2^a trav. della cresta) — Picco del Tabor, Rocca Bus-sort — Punta Charrà*, per cresta O. — Tre Denti d'Ambin (1^a *asc.* dal ghiacc. di Savine, direttam all'intaglio fra il Dente S. ed il Centrale), Cresta Ferrant (vedi « Riv. Mens. » 1907, pag. 533).
- GHEZZI GIUSEPPE** (Sez. di Como e S. U.). — Grigna Meridionale — Grigna Settentrionale — id. trav. — Passo Cavallo — M. Legnone, da *solo* — Ago di Sciora, tentativo, Passo di Bondò, trav. — Punta Sertori, Pizzo Badile per cresta E. — Pizzo del Diavolo di Val Brembana*, per cresta NO. — Cima del Becco*, per parete S. — Pizzo Tambò* — Pizzo Cengalo, tentativo — Punta Torelli*, per cresta SO. — Pizzo Porcellizzo, da *solo*, pel vers. E., disc. via solita — Grigna Settentr., trav. da *solo* — Grigna Meridion.*, per la Cresta Segantini — Id., Cresta Segantini, parte inferiore, *inv.* (7 XI).
- HESS ing. ADOLFO** (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — Rocca della Sella, *inv.* per cresta E. (via accad.) — M. Colomion — Monginevro, *inv. con ski*

- Punta Lunelle, *inv.*, trav. per via accad. — Rocca di Miglia*, *inv.* fino all'anticima — Torrioni di Valle Stretta*, 1ª asc. — Picchi del Pagliaio, trav. accad. — Punta del Segnale* (Valle Stretta) — Rocca di Miglia* — Bagnetta*, 1ª asc da E. e 1ª trav. alla Gran Bagna* — Rocca Bianca*, 1ª asc. — Rocche del Cammello, Punta S.*, 1ª asc. — Aig. Centr. de Trélatête* — Aig. de Bionnassay*, per cresta S. — Gran Paradiso* — Gran Bagna* e Bagnetta, 2ª trav., 1ª disc. del canalone della Gran Bagna — Dente del Gigante*.
- INVERNIZZI avv. FRANCESCO** (Sez. di Milano). — M. Cevedale.
- ISOLABELLA EGIDIO** (Sez. Ligure). — Dent Parrachée*.
- KLEEBERG A.** (Sez. di Roma). — Zufrittspitze, 1ª asc. per cresta N.
- KUGY dott. GIULIO** (Sez. di Torino). — Modeon del Montasio (2 volte) — Suhi Plaz — Kronauer Spik — Veliki Vrh (Kuk) — Steinerer Jäger — Col du Sélé — Col du Clot des Cavales — Punte Parrot e Gnifetti, trav. da Alagna a Zermatt — Wellenkuppe — Bieshorn.
- KUSTER ALFREDO** (Sez. di Torino). — Guglia Rossa* — Piz Morteratsch* e Piz Tschierva* — Piz Bernina* da Bovalhütte — Breuiljoch* — Piz Kesch — Piz d'Aela, trav. — Tödi* — Fleckistock* — Sustenhorn*, asc. da Voralp, disc. a Kehlenalp — Krönte*.
- LAENG WALTER** (Sez. di Brescia). — M. Pizzoccolo — Corno Baitone* — Corno Alto e Corno Basso di Dois, 1ª asc. (vedi pag. 139) — Pian della Regina, *da solo*, per cresta SO. — Pizzo Tresero col *giovanetto* Tonino Masperi d'anni 13 — Adamello, colla *signora* Gius. Laeng e la *signorina* Wanda Laeng — Corni di Dosasso, 1ª asc. (vedi pag. 140).
- LEE BROSSÉ CHARLES** (Sez. Ligure). — Cime du Gros de l'Al (alto-Varo), *inv.* (2 III) — Col de la Cayolle, *inv.* (3 III) — Colle della Ciriegia — Col de Pourriac — Passo dell'Arpeto — Testa del Lago Autier* — Baissa di Prals, Baissa di Ferisson e Cima della Valletta* — Cima dei Gelas, colla *signora* Lee Brossé e le *signorine* Alice Bugnard e Adele Musso — Passo di Pagari e Cima di Peirabroc — Ciamarella — Roccamelone — Passo del M. Clapier — M. Clapier*, colla *signora* Lee Brossé e le *signorine* Alice Bugnard e Marie Vincenot — Passo e Cima della Maledia* — Baissa di Prals (3 volte) — M. Capelet*, Passo della Barra Clausa e Baissa del Lago Autier.
- LEVI dott. GUIDO** (Sez. di Torino). — Albaron di Savoia* — Punta Barale e M. Servin, percorso di cresta — Cervino, trav. Zermatt-Valtournanche.
- LEVI avv. ORESTE** (Sez. di Torino). — Colle del Gigante — Bessanese per via Sigismondi — Punta Maria — Ciamarella — Albaron di Savoia — Uja di Mondrone.
- LIEBLING dott. OTTO** (Sez. di Aosta). — Fluchthorn — Piz Buin — Gross Litzner — Aiguilles de Charmoz e du Grépon, trav. — Rif. Vallot al M. Bianco — Lyskamm e Punta Gnifetti — Parrotspitze, Balmhorn e Ludwigshöhe — Cima Brenta Alta — Campanile Basso o Guglia di Brenta — Torre di Brenta — Tre Torri di Vajolet, trav. dalla Winkler alla Delago — Sasso di Stria — Tofana di mezzo per via ingl. — Piccolo Popena — Cima Ovest di Lavaredo o Westliche Zinne per parete E. — Einser — Planspitze per parete N. — Reichenstein e Todtenkopf (nel Gesäuse).
- LEOSINI signorina MARIA** (Sez. di Roma). — M. Sant'Angelo — M. Stabiata — M. Ruzza — M. Calvo — M. Gabbia — M. Castelvecchio e Colle Macchione — M. Bazzano.

- LONGHI dott. ANTONIO (Sez. di Milano). Nel 1906: Cervino trav. Giomein-Schwarzsee — Resegone, *inv. da solo* — Coltignone, *inv.* — Torrione Fiorelli* — Eggishorn, *inv. cogli ski* — M. San Primo e Palanzone, *inv.* — Forcola di Livigno, M. della Neve* e Passo di Foscagno, *inv. cogli ski.* — Nel 1907: Diavolezza, trav. *inv.* (15 II) — Piz Corvatsch, *inv.* (16 II) — Ghiacc. del Forno, *inv.* — Torrione Magnaghi Merid.* — Cresta Segantini in salita* — M. Mars — Cimone di Margno, *da solo* — Croce di Muggio — Thurwieserspitze — Königsspitze dal Payerjoch.
- LONGSTAFF TOM GEORGE (Sez. di Torino e A. C.). — Nell'*Imalaja*, dal 22 maggio al 21 luglio: Colle Bagini m. 6000 c.^a — Cima Trisul m. 7135 — Nel gruppo di Kamet salito a c.^a m. 6000 — Colle Bhyundar m. 4880 c.^a — Colle Chirbattia m. 5450.
- LORENZONI ing. GIOVANNI (Sez. di Torino). — Rocca della Sella, per via accad., *inv.* — Col Colombardo, *inv.* — M. Civrari, *inv.* — Picchi del Pagliaio*, trav. — Rosa dei Banchi* — Mombarone d'Ivrea — Punta Tersiva — Punta Gruvin*.
- MARCHINI rag. ALFONSO (Sez. di Firenze). — M. Grondilice — Pizzo d'Uccello — M. Sagro.
- MARSENGO-BASTIA VITTORIO (Sez. Monviso). — Viso Mozzo* — Punte Michelis e Dante — Monviso (2 volte, una per cresta E.) — Visolotto (NB. Tranne il Visolotto e il Monviso per cresta E., compì le ascensioni colla signora Carolina Marsengo-Bastia).
- MARTORELLI BERNARDINO (Sez. di Varallo). — Col Bettaforca — Colle di Joux — Colle della Ranzola.
- MESSENI EMANUELE (Sez. di Monza, S. U.). — Säntis — Altmann* — Hundstein* — Kreuzberge, cime I, VII, IV — Ebenalp — Gamskopf — Gäbris.
- MIARI conte LODOVICO (Sez. di Vicenza). — Passo Coldai — Passo della Rosetta e Passo di Rolle — Torri di Averau — Pomagagnon — Piz Popena — Punta di Fiammes.
- MICHELETTI PAOLO (Sez. di Torino). — Colle di Joux, *inv.* — M. Colombo*, *da solo, inv.* (8 II) — Gran Bagna*, *inv.* (30 III) — Uja di Calcante — M. Pramand — Roccamelone con le signorine Beltramini, Micheletti e Murari — Colle Lauson, *da solo* — Col Nivolet — Punta Nera della Grivola* — Colle Teodulo — Breithorn* — Colle Cime Bianche — Punta Perazzi* — Col Bettolina (NB. Dal Col Nivolet tutte asc. *da solo*).
- MOLINATTI dott. VINCENZO GUIDO (Sez. di Torino). — M. Alpet, *inv. da solo* — Cima Durand, *inv.* (17 II) cogli *ski* — Bric Mindino — M. Bego — M. Gardiola. — Visite a Grotte del Caudano, di Bossèa e dei Dossi.
- MOLTENI ing. EDGARDO GUIDO (Sez. di Milano). — Mottarone (15 volte, di cui 6 *inv.*) — Grigna Nord* — Bocchetta d'Aurona*, colle signorine Annetta Songia e Annetta e Luigia Fossati — Presolana* — Punta Gnifetti — Dufourspitze — Altemberg.
- MORPURGO dott. EDGARDO (Sez. Cadorina). — Forcella Piccola — Coste di Popena, *da solo* — M. Piana.
- OLIVIERI GIUSEPPE (Sez. Ligure). — M. Pavaglione, *inv.* — M. Beigua — M. Mondolè — M. Maggio — Cima dei Gelas, per parete NE., disc. per Val Gordolasca al Rif. Nizza — Passo Pagari — Lyskamm, asc. per cresta SO., disc. per cresta E., Punta Gnifetti — Punta Zumstein, trav., Punta Dufour, sal. per cresta SE., disc. per via solita alla Capanna Bètemps — Bric Martin, *inv.* — M. Beigua, *inv.*

- ORLANDI dott. CAMILLO (Sez. di Milano). — Punta Dante, Punta Michelis — Giro dei laghi di Viso — Monviso, asc. per cresta E. — M. Frioland — Sea Bianca — M. Meidassa, M. Granero, disc. pel canalone.
- OTTOLENGHI DI VALLEPIANA conte UGO (Sez. di Torino). — Point Carré, dal Colle di Nana, discesa al Colle presso il Piccolo Tournalin, da *solo* — Grand Tournalin* — Punta Budden, Tour de Créton — Piccolo Cervino* M. Cervino, asc. e disc. dal vers. ital. — Grand Tournalin* (1^a asc. senza guide della cresta SO. ?), disc. per cresta NO. — Punta Dufour.
- PALATINI GIUSEPPE (Sez. Monza, S. U.) — Croda Mandrin* per la Forcella Antracisa — Cadin degli Elmi* (1^a asc. ital.) — Cadin di Vedorcias* (1^a asc. ital. : vedi « Riv. C. A. I. » 1908, pag. 8 e seg.) — Croda Spe* 1^a asc. ital. — (Nel 1906) Cadin d'Antelao. 1^a asc. (vedi a pag. 140).
- PERAZZI signorina LINA (Sez. di Varallo). — Colle Tournanche — Dent d'Hérens con miss Ina Brodigan, pel Colle Grandes-Murailles e cresta E. — M. Cervino, trav. — Breuiljoch*, trav.
- PERGAMENI ing. HERMANN (Sez. di Schio). — M. Vezzena, *inv.* — Passo degli Zingari e Passo di Valles.
- PERLASCA ALFREDO (Sez. di Como). — M. Legnone, *inv.* (17 III), ripetuto in *inv.* con la signora Elda Anna Mary Scheuten — M. Motta, con Elda e Anna Scheuten — Trav. delle Grigne (2 volte) — M. Legnone — Cima di Castello — Passo di Zocca, trav. — Pizzo Torrone Orientale, per la via delle piodesse — Königsspitze, Cima delle Miniere — Ortler, traversata dall'Hochjoch alla Payerhütte — Passo del Cevedale, trav. — Piz Roseg, per la parete italiana (v. relazione a pag. 142).
- PERTUSI dott. CAMILLO (Sez. di Torino). — Punta Roncia* — Punta Lamet* Punta Clairry, da *solo*, pel Passo della Beccia — Chenalette — Colle del Gigante e Flambeau — M. Bo, M. Manzo, M. Cravile, da *solo*.
- PIAZZI avv. RINALDO (Sez. di Milano e Sondrio). — Königsspitze per il Königsjoch, Cima delle Miniere — Hochjoch — Thurwieserspitze per cresta E. — M. Zebrù, trav. dall'Hochjoch al Payerjoch (1^a trav. ital.), Cima delle Miniere, Colle delle Pale Rosse.
- PIGNATELLI LUIGI (Sez. di Napoli). — Altipiano del Matese e Punta di Seracipriano, *inv.* — M. Cerreto — M. Greco — M. Amaro (Maiella), asc. dal Campo di Giove, disc. alla Grotta del Cavallone — Punta Gnifetti.
- POZZI dott. GIGI (Sez. di Como). — Lyskamm, per cresta E.
- QUAGLIA G. (Sez. di Aosta). — Colle Altare* — Croce Rossa* — Torre del Gran San Pietro*, pel vers. Sud — Colle Teleccio*, trav., Colle Pousset* — Colle Money* — Punta Grifone — Colle Paschiet — Albaron di Savoia*, trav. — Charbonel* — Colle d'Arnas*, trav. — Roccamelone*, dal Colle della Resta, colle signorine Quaglia Maria e Caterina e Pacotti Andreina — Colle del Sabbione*, *inv.* (17 XI) — Rocca del Prete*, *inv.* (24 XI), Punta Lunella*, *inv.* (24 XI), tentativo.
- QUARTARA ETTORE (Sez. di Torino). — M. Orsiera* pel canalone E., discesa pel Colle dell'Orsiera — Colle del Vento, Colle di Malanotte, Colle del Sabbione — Bessanese — Punta Gnifetti — Rocca della Sella per cresta SE., *inv.* — M. Arzola, *inv.* (1 XII).
- REGIS rag. ELIGIO (Sez. Ligure). — M. Gottero — Colle Pagari — Monte Clapier, asc. per vers. S., disc. per cresta O.
- RESELLI prof. CARLO (Sez. di Bergamo). — Barre des Ecrins, pel vers. N. e cresta E., disc. al Pic Lory e per la faccia S. al Col des Avalanches.

- ROLLIER ENRICO** (Sez. di Milano). — Grigna Nord, *inv.* (25 XI 06) — Capanna Rosalba, *inv.* — Pian di Bobbio, *inv.* — Lago del Sasso — Zuccone di Campelli — Trav. delle Grigne — Pizzo del Diavolo di Val Brembana*, asc. per cresta di Cigola, disc. al Passo di Valsecca — Pizzo Coca*, per la Bocchetta di Val Morta — Torrione Magnaghi inf. con la *signorina* R. Galbiati — Grigna Nord e Cresta di Piancaformia — Torrione Casati alla Grigna Sud*, colle *signorine* R. Galbiati e M. Viganì — Colle Barrant e Punta Plengh*, Colle Aguillassa*, colla *signorina* M. Vigne — M. Granero*, colla stessa, pel Passo Seylerin e vers. NO. — Punta Boucier* pel canale S. e l'intaglio della Lausa, colle *signorine* M. Vigne e F. Galbiati — Grigna Nord, da *solo* — Trav. delle Grigne — Pizzo dei Tre Signori*, *inv.* (17 XI) — Grigna Sud*, *inv.*, pel canale Porta, disc. pel canale Federazione.
- ROLLIER RODOLFO** (Sez. di Milano). — Grigna Nord, *inv.* (25 XI 06) — Passo dei Laghi Gemelli, *inv.* (8-12 XII 06) — Capanna Rosalba, *inv.* — Pian di Bobbio, *inv.* — Lago del Sasso — Punta Vallone (Val Pellice), colla *signorina* M. Vigne — Rocca Bianca, colla stessa — M. Vantacul, da *solo* — Colle dell'Infernet, colla *signorina* M. Vigne — M. Paravas* da *solo* — Punta Manzol*, colla *signorina* predetta — Punta Aguillassa*, da *solo* — Colle Seyllères — Sea del Laus, con la *signorina* predetta — Colle Barrant, Punta Plengh*, Colle Aguillassa con la *signorina* M. Vigne — M. Granero*, colla stessa, pel Passo Seylerin e vers. NO. — Bric Boucier, salita pel canale S. e l'intaglio della Lausa, colla *signorina* M. Vigne — M. Vandalino.
- RONCHETTI dott. VITTORIO** (Sez. di Milano). — Tentativo al Kasbek* nel Caucaso, fino a 4900 m., dalla Capanna Yermoloff — Altro tentativo* fino a 4003 m., dallo stesso punto di partenza — da Kobi (Caucaso) per Gimara al Trsi Pass, e di qui per Sekka e Tschmi a Satat, sulla carrozzabile del Mamison — Punta di 3965 m.*, a N. del Colle Mamison, 1^a asc.
- ROSSI CARLO** (Sez. di Schio). — Rocca d'Ambin — Punta Cléry — Viso Mozzo, Punta Michelis, Punta Dante — Grigna Nord — Gran Sasso d'Italia — Punta Gnifetti — Corno del Camoscio — Gran Paradiso, *inv.* — Becca di Monciair *inv.* (vedi relaz. qui sotto).
- ROSSI MARIANO** (Sez. di Venezia). — Cadin degli Elmi* (1^a asc. ital.) — Cadin di Vedorcìa*, 1^a asc. ital. (vedi « Riv. C. A. I. » 1908, pag. 8 e seg.).

ASCENSIONI E SPORTS INVERNALI

Gran Paradiso m. 4061 e Becca di Monciair m. 3544. — Il 12 novembre 1907 partii alle 9,10 da Valsavaranche, ove già v'era la neve, colla guida Pietro Dayné e i portatori Francesco Dayné e Michele Chabod. Alle 15,5 giungemmo a Pont, ove sostammo un'ora. La neve era alta qui 80 cm., per cui dovemmo mettere le racchette. La marcia riuscì assai faticosa, specie per la guida in testa; cosicché giungemmo al Rifugio Vittorio Emanuele II^o (m. 2775) alle 18 circa, e vi pernottammo. Il mattino successivo partiamo alle 7,35 colle racchette, e, dopo aver fatto una lunga fermata a circa metà strada, giungiamo alle 13,15 sulla vetta del Gran Paradiso, senza che sia

stato necessario legarci, data la condizione farinosa della neve. Il tempo era bello, ma, causa il vento fortissimo, non rimanemmo sulla vetta che una decina di minuti. Alle 14, essendo il tempo peggiorato, ci leghiamo; ci riposiamo al riparo di alcune rocce dalle 14,30 alle 15 e siamo di ritorno al Rifugio alle 16.

Il 14 novembre ripartiamo colle racchette alle 7,40: giunti al *Colle del Ciarforon* (m. 3331) alle 10 circa, ci leghiamo. Il freddo è intenso ed il vento fortissimo. Ci fermiamo circa 1¼ d'ora presso il « gendarme » della cresta e siamo alle 11 sulla vetta della Becca di Monciair, ove sostiamo solo pochi minuti. Alle 11,50 ci sleghiamo e rientriamo nel Rifugio alle 12,45. Dobbiamo trattenerci circa due ore e mezza, causa un principio di congelazione di cui siamo affetti i due portatori ed io. Partiamo alle 15,20, ci leviamo le racchette alle 16,50, siamo alle 17,5 a Pont ed alle 19,40 a Valsavaranche.

CARLO ROSSI (Sezione di Schio).

Nelle Alpi Svizzere. — 18 gennaio: Rhonestock m. 3603 per la cresta Nord, Dammastock m. 3633 traversata e Schneestock m. 3608. Dalla Furka *cogli ski*. Col sig. W. von Rohden, senza guide.

7 marzo: Titlis m. 3239, con un portatore e gli *ski*.

18 marzo: Nägelisgrätli m. 2666, da Hospenthal al Grimsel senza guide; col sig. W. von Rohden e gli *ski*.

ALDO BONACOSSA (C. A. I. Sez. di Torino e C. A. A. I.).

NUOVE ASCENSIONI

Tout Blanc m. 3438. *Prima ascensione per la cresta Sud-Sud-Est e la parete Est*, senza guide nè portatori. — Il 2 settembre 1907, i soci F. Edoardo Bertucci, avv. Agostino Virgilio e Louis Specker della Sezione Ligure, partiti da Pont Valsavaranche, si diressero alla caduta di seracchi del ghiacciaio dell'Aullier e attraversarono questo ghiacciaio sino a toccare la cresta S.SE. Ne scalarono un buon tratto poi attraversarono a metà altezza la parete E. soprastante al ghiacciaio fino ad un canalino ripidissimo di roccia friabile (originato da recente frana). Per esso, depo ripetuti sforzi e tentativi, sbucarono su una stretta incisione della cresta (battezzata *Finestra del Tout-Blanc*), per la quale arrivarono sulla vetta: ore 7 circa da Pont. Discesero al Colle Leynir, donde pel lago Rosset e il piano del Nivolet ritornarono a Pont in ore 4 1¼ circa dalla cima.

Corno Alto m. 2874 e Corno Basso di Dois m. 2849. *Prime ascensioni* (Conca d'Arno, Gruppo dell'Adamello). — Il 31 giugno 1907 da Saviore (ore 3,30) giungevo in tre ore al Lago d'Arno (m. 1792) per il sentiero d'Isola. Alle 10 toccavo il piede della vedretta occidentale di Frisozzo e dopo pochi minuti davo la scalata alle mobili rocce del Corno Alto, che vincevo per una specie di corridoio su per neve durissima e per parete granitica: ore 11. Quindi, fatto un tentativo fallito di discesa in Val Dois, ritornai alla cresta e alla vedretta. Diedi tosto l'attacco alle rocce del Corno Basso e con divertentissima scalata per canaletti ed enormi blocchi granitici ne toccavo il culmine alle 13,20. Sulle due vette toccate ho costruito gli ometti ed ho la-

sciato il mio biglietto. Ero di ritorno a Savio alle 19,30. Mi accompagnava l'ottima guida Martino Gozzi di Ponte Savio.

Walther LAENG (Sezione di Brescia).

Corni di Dosasso m. 2880-2885 (Gruppo dell'Adamello). *Prime ascensioni*. — Il 21 luglio 1907 mi recai al Rifugio di Salarno (m. 2255), rinnovando i segnavia pel nuovo Rifugio Prudenzi, in costruzione. Il mattino seguente, partito dal rifugio alle 5, raggiungevo in due ore il Passo Pogia (m. 2810) e giravo sul versante di Valle Adamè. Tenendomi molto alto, dopo attraversata una conca, prima per ertissimi canalini granitici e quindi per la frastagliata cresta Est, toccavo la prima cima (m. 2880) alle 9,15. La cresta principale era impraticabile; fu necessario calare notevolmente e attraversare tre crestoni per risalire lungo l'ultimo alla quota 2885, che toccavo alle 11. Su ambedue le cime eressi l'ometto, lasciandovi il mio biglietto. La discesa si presentò difficile e pericolosa fino quasi alle Malghe Adamè (m. 2022). Ero di ritorno a Savio alle 19,30. Ottima sotto ogni rapporto la guida Martino Gozzi di Ponte Savio: la raccomando caldamente agli alpinisti che desiderassero visitare questa zona.

Walther LAENG (Sez. di Brescia).

Cadin d'Antelao m. 2613. *Prima ascensione*. — Appartiene questa cima alle diramazioni nord-est dell'Antelao, caratterizzate a nord dagli enormi lastroni scendenti a precipizio verso la Val d'Oten e separate dal massiccio centrale per mezzo del ghiacciaio dell'Antelao.

In un giorno del settembre 1906, coi miei fratelli Aldo (socio della Sezione Cadorina) ed Attilio, da Pieve di Cadore per Calalzo, Val d'Antelao, Piani d'Antelao (m. 1640), mi recai al Casone Antelao (m. 1711). Di qui volgemo verso ovest e seguimmo fino al suo termine, cioè fino alla quota 2050, il sentiero che risale il fianco sinistro del vallone scendente dal ghiacciaio. Piegammo quindi a nord-ovest presso a poco in direzione della vetta, per rocce e ghiaioni, fino ad una forcella posta fra questa ed una cima più orientale, poi volgemo a sinistra per una cengia ben marcata, infine a destra per brevi camini e risalti di roccia, e senza serie difficoltà, riuscimmo sulla cresta e poco dopo sulla vetta del Cadin (ore 3 dal Casone Antelao).

Croda Spè m. 2318. *Prima ascensione ital.* — Il 21 settembre 1907 da Pieve di Cadore per Sottocastello e Ponte di Ranza andai con mio fratello Aldo alla Casera Vedorcja (m. 1707), di dove in circa un'ora ci portammo alla Forcella Spè (m. 2040) sullo spartiacque fra le valli Talagona e Cimoliana. Volgemo quindi a sud-ovest per ghiaioni e facili rocce e ci internammo in un canalone, per il quale senza difficoltà toccammo la vetta (ore 1 dalla Forcella). Panorama molto esteso sulle Dolomiti, sulle montagne della Carnia e sugli Alti Tauri.

Giuseppe PALATINI (Sezione di Monza, S. U.).

ASCENSIONI VARIE

Colle del Battaglione Aosta m. 2920 (Valle d'Aosta). — Veramente la mia intenzione era di salire alla *Grande-Rochère* (m. 3326), che sapevo essere punto panoramico di primo ordine, come risulta già da un semplice sguardo sulla carta; eppure di essa furono dati

cenni rarissimi nella letteratura alpina. Tutto quanto trovai sono le notizie dell'eccellente « Guida Bobba e Vaccarone », ma vi mancano i dati sugli orari e sulle relative difficoltà delle vie d'ascensione, cosicchè non appare che siano tolte da resoconti ben precisi; ancor meno si ha nel brevissimo cenno che dà la Guida inglese di Ball. Eppure la posizione favorevole della vetta non era sfuggita nè ai topografi che vi costrussero un segnale, nè ai fotografi, come si vede dal magnifico tratto di panorama dei fratelli Origoni, riprodotto nel volume XXXIV del « Boll. del C. A. I. ». Per posizione, altezza o distanza conveniente, la Grande-Rochère mi sembra senz'altro doversi proclamare il migliore belvedere sul versante italiano del Monte Bianco; ed è anche uno dei migliori sul massiccio intiero del Gran Paradiso e sul Grand Combin, mentre il Cervino, il Monte Rosa e parte delle Alpi Bernesi sono pure in vista.

Giunto la sera del 20 agosto a Courmayeur, comandai una guida per quella vetta, ma per disgrazia non potei più abboccarmi personalmente con lui. La mattina del 29 alle 6 trovai ad aspettarmi il G. J. Gadin; è superfluo dire che prestò ottimo servizio e aveva ragione dicendo che si avrebbe dovuto partire più presto, oppure pernottare all'alpe Sècheron. Però, cercò di dissuadermi in ogni modo dall'impresa, dicendo che colà non si andava mai e che occorrevano 10 ore di marcia, come infatti è stampato nel libretto delle guide; seppi poi che v'era stato un'epica discussione all'ufficio delle guide e che egli solo infine si era sentito di accettare l'incarico, essendo infatti stato su quella vetta... ma venti anni prima, dal lato di Morgex! Ebbene, mi sembra che tale stato di cose non torni ad onore di una stazione alpina di prim'ordine, come Courmayeur. Vero è che la colpa è soprattutto degli alpinisti, affascinati ed abbagliati dal Monte Bianco in modo da non accorgersi che pure questa valle, come le altre, abbia due fianchi. Mi pare che, disponendosi di un giorno di bel tempo, valga meglio impiegarlo a visitare un belvedere incantevole, che non salendo in furia sul Colle del Gigante, con discesa per lo stesso versante, o magari visitando il torbido Lago di Combal e qualche lembo di ghiacciaio depresso e nereggiante. Auguro che in futuro i giovani intraprendenti, che certo non mancano l'estate a Courmayeur, vogliano maggiormente interessarsi a quella vetta; ha bensì un lato facile, ma non vi mancano le vie nuove da tentarsi (come quella per la grande parete Nord, sopra il piccolo ghiacciaio di Malatrà), nè le traversate interessanti e troppo poco note (così da Courmayeur a St. Rhémy); inoltre, le cime della lunga costiera a nord, verso il Grand Golliaz, sono forse in parte vergini.

Avendo io detto che andremmo avanti finchè l'ora lo concedesse, salimmo direttamente da La Saxe verso il *Passo Currù*, scendendo poi alquanto fino ad incontrare un sentiero benissimo tracciato, costruito nel 1894-95 dai soldati e tuttora intieramente praticabile per cavalcature, tranne in pochi punti, ove occorrerebbe un piccolo ri-stauro; esso sale dalla Valle Ferret per l'alpe Sècheron; in alto poi continua per ripide, ma foltissime praterie e per un bacino di grossi detriti. Sul *Colle*, già detto *di Chambave*, un'obelisco ricorda il nome, la quota ed i lavoranti. La vista è già molto remuneratrice, i colossi

del Monte Bianco estollendosi assai meglio che dalla Testa Bernarda, pur meritamente celebre, mentre dall'altro lato presentansi le bellissime piramidi della Grivola e dell'Erbétet. Poichè il Gadin credeva che ci vorrebbero ancora 3 ore per giungere sulla vetta, almeno per la via che conosceva e che infatti comportava una lunga discesa, ci separammo, avendo io deciso di scendere a Morgex. Poco sotto il colle ebbi l'occasione di esaminare la Grande Rochère, che prima in alto era nascosta da un contrafforte. Ritengo, fino a prova contraria, che, con discesa poco notevole, tenendosi sotto l'orlo inferiore orientale dei dirupi (che superarli sarebbe lungo e rischioso, causa lo sfaldarsi della roccia schistosa) e salendo poi sulla cresta, si possa giungere in ore 1 1/2 o meno dal colle sulla vetta, senza difficoltà apparente; avendo impiegato ore 4 1/4, di marcia effettiva fino al colle, ciò darebbe da 5 1/2 a 6 o 7 ore (e non 10!) da Courmayeur alla Grande-Rochère. La discesa dal colle verso Morgex fu sempre gradevole, raggiungendosi bentosto i pascoli, e procedendo poi per lungo tratto quasi in piano, in mezzo a bellissima foresta. L'ultima discesa, pur bella per la vista, è calda e soleggiata, cosicchè preferii rimetterla alla sera; si potrebbe evitarla scendendo sull'altro lato occidentale della vallata, ma ciò mi sembrò più lungo e complicato.

Colle di Loo m. 2457. — Il 24 agosto mi recai da Gressoney St.-Jean a Piedicavallo, per questo colle e la *Bocchetta del Croso* (m. 1940). Avrei certo fatto meglio di passare pei *Colli Loozonei* e *Gran Mologna*, poichè il sentiero tra i due che valicai fu lungo, cattivo e faticoso per numerosi saliscendi. Dal primo colle salii, in mezza ora verso sud, alla *quota 2579*, impropriamente denominata *Punta dei Tre Vescovi* su qualche carta (è alla quota 2501, più a sud, che convergono i confini dei tre vescovati); è abbastanza interessante per gli enormi lastroni poco inclinati di quarzite, che si superano per intagli o vere crepacce con folti cespugli ed erbe; il panorama si estende fino al Monte Bianco, al Cervino, ecc.

F. MADER (Sezione di Torino).

Pizzo Roseg m. 3943, pel versante italiano. — Lasciata la Capanna Marinelli alle 3,30 del 24 settembre 1907, ci portammo in ore 2 al ghiacciaio superiore di Scerscen. Scalammo quindi il canale che divide il Roseg dal Monte Rosso di Scerscen; a 60 metri circa dalla Sella Güssfeldt piegammo a sinistra ed in ore 2 1/2, costeggiando in salita attraverso parecchi canalini e su cengie ripidissime, raggiungemmo il Canale Marinelli. Lo attraversammo a 20 metri circa dalla sella che divide le due vette e portatici sulla cresta, tenendoci però sulla roccia, alle 11,05 toccammo la tanto desiata vetta. Alle 11 1/2 cominciò la discesa, mantenendoci però quasi sempre sulla roccia; alle 15 ponemmo piede sul ghiacciaio di Scerscen alla base del Canale Marinelli, ed alle 16 1/2 rientrammo nella capanna. La salita richiese dunque ore 7,35; la discesa ore 5, compresi i riposi.

Le difficoltà non furono eccessive; la caduta delle pietre continua e questo è il vero pericolo per la suddescritta ascensione. Ottima la guida Casimiro Albareda, che compiva per nuova via la sua prima ascensione al Roseg dal versante italiano.

Alfredo PERLASCA (Sezione di Como).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Bergamo.

La festa degli alberi sul Monte Molinasco m. 1179. — *Oltre un migliaio di gitanti*, partiti con treno speciale alle 6,25 per la stupenda linea della Valle Brembana, scendevano a San Pellegrino-Terme e di qui in due ore salivano alla vetta del Molinasco. Il discorso d'occasione fu tenuto dal nostro Presidente conte Luigi Albani, il quale, spiegata l'origine e narrata la storia di questa simbolica festa, augurò una legislazione consona veramente al bisogno, in talune località urgente, di un ben inteso rimboschimento dei nostri monti, e terminò inneggiando alla valorosa guida anziana Antonio Baroni, che in quella località si adoperò con animo ed energia ancor giovanili alla propaganda, seguita dall'esempio, della necessità della coltivazione dei boschi. Il breve, ma eloquente discorso dell'egregio Presidente fu accolto da formidabili evviva.

La discesa si effettuò per San Giovanni Bianco, donde il treno speciale ricondusse a Bergamo i gitanti acclamanti al Club Alpino Italiano.

Sezione di Roma.

Ai Monti Affilani. — A questa interessante gita, che la Sezione effettuava per la prima volta, presero parte 18 soci, fra cui una signorina.

Partiti da Roma alle 17 del 28 marzo u. s., dopo quattro ore di ferrovia arrivammo a Subiaco. Ivi, all'Albergo dell'Aniene, durante il pranzo traemmo occasione dall'intervento alla gita del nuovo socio barone De la Valette Saint-George per brindare al C. A. Tedesco-Austriaco, di cui egli fa parte.

Alle 5,30 del giorno successivo partimmo in vettura e, percorrendo la strada provinciale che per Guarcino e Alatri va fino a Frosinone, alle 7,30 scendemmo a Fonte Rovere (m. 760), donde iniziammo subito la salita del *Monte Altuino* (m. 1269), la cui vetta toccammo alle ore 9. Il panorama che essa offre è assai interessante: in basso l'esteso altipiano di Arcinazzo (m. 835), già poligono di esercitazioni militari, all'ingresso del quale distinguonsi nettamente i ruderi di una torre, avanzo d'una villa imperiale dell'epoca neroniana; in fondo ad esso sorge il gruppo dei Monti Cantari, ancora coperti di neve. Ai piedi del Monte Viglio, il sovrano del gruppo, su di un piccolo colle, vedesi Trevi nel Lazio, lambita dall'Aniene nel suo primissimo corso. A mezzogiorno, sul declivio dei Cantari, nella direzione del Colle Cimetta (m. 1014) valicato dalla strada che va a Guarcino, si apre la gola di Alatri con Fumone, Veroli, Alatri e il laghetto Canterano, e lontani fra la nebbia i monti di Ceprano e di Cassino. A SO. Monte Retafani e Monte Scalambra chiudono l'orizzonte.

Dopo breve riposo scendemmo dall'Altuino fino alla Sella Pelignano (m. 1000), dalla quale risalimmo a *Monte delle Pianezze* (m. 1332), il maggiore del gruppo che percorrevamo, raggiungendone la vetta alle 11. Di lassù si distingue nettamente la catena dei Monti Affilani, che, situati fra la valle dell'Aniene e il fosso Carpine, tracciano una linea in direzione NO.-SE. pressochè parallela al gruppo del Monte Autore, al Monte Scalambra e ai lontani Lepini, facendo abbracciare con l'occhio, dalle loro tre vette, il panorama completo dei monti della provincia romana.

Alle 12 eravamo tutti discesi al *Monte della Croce* (m. 1156), sulla cui vetta facemmo colazione, mentre lo sguardo spaziava sull'ampio e pittoresco panorama ravvivato dal sole. Ai piedi giace Subiaco alle falde del Calvo, oltre il quale si apre la valle dell'Aniene, solcata da tre striscie serpeggianti (la strada ferrata, la carrozzabile, il corso del fiume) e chiusa lontano dai colli di Riofreddo e Roviano. Dinanzi si elevano isolate le due punte del Monte Costasole, il cui aspetto giustifica il nome datogli dagli abitanti di quei luoghi: « le mammelle d'Italia ». A ponente stendesi la catena dei Prenestini col Monte Guadagnolo, su cui spicca il colossale monumento, e attraverso la gola

fra essi e lo Scalambra e quella più lontana fra i Laziali e i Lepini, al di là di Velletri, scorgesi il mare.

Alle 13 lasciammo la vetta; in un'ora raggiungemmo la strada provinciale già percorsa la mattina e precisamente al bivio con la strada che per Bellegra e Olevano scende nella valle del Sacco, poi, per un sentiero che offre a ogni risvolto pittoresche vedute sulla città sottostante, in meno di un'ora fummo a Subiaco a rifocillarci all'Albergo dell'Aniene. Alle 17 ripartimmo tutti in ferrovia per Roma.

L. SILENZI.

Al Monte Arunzo m. 1456. — Cinque soci, fra cui una signorina, presero parte a questa escursione, nonostante il tempo incerto. Partiti da Roma il 29 febbraio alle ore 20, giunsero alle 22,35 a Tagliacozzo dove pernottarono. Nella notte piovve, e si dovette attendere a partire sin verso le 7, che cessasse la pioggia. Attraversata la città sino alla parte alta, dove la chiesetta del Soccorso ricorda la famosa battaglia combattuta fra i soldati di Carlo d'Angiò e quelli di Corradino di Svevia, alle 7,50 imboccarono la strada rotabile di Cappadocia, coperta da un leggero strato di neve fresca, e alle 9,20 giunsero al paesello di Petrella Liri (m. 1060). Senza fermarsi, salirono alla chiesetta di San Giovanni, donde cominciarono la salita sulla roccia che quasi a perpendicolo sovrasta al paese. Per un sentiero non difficile, ma appena tracciato e pressochè a picco, raggiunsero la sommità della parete, e poco dopo la sella fra il Monte Valminiera e l'Arunzo, la cui vetta fu raggiunta dopo breve e facile arrampicata alle 10,45. Vi si sostò per circa un'ora a godere un panorama discreto; indi, con una rapida discesa sulla neve alta, si diressero verso i campi Palentini, ossia verso la parte opposta a quella tenuta nella salita. Alle 14,40 rientravano in Tagliacozzo, e alle 20 in Roma.

A Cori, Norba, Norma, Ninfa e Monte Circeo. — Nei giorni 11 e 12 aprile si effettuò questa escursione, importante tanto dal punto di vista archeologico, quanto da quello puramente alpinistico. Il primo giorno fu dedicato alla visita degli interessanti avanzi della civiltà preromana, avanzi che a Norba assumono l'aspetto di mura intatte, o quasi, che recingevano l'antica città a scopo di difesa. Il secondo giorno si andò da Terracina a San Felice, borgate cui bisogna far capo per compiere l'ascensione del Circeo, la quale in molti punti è una vera arrampicata, le pareti del monte essendo tutte o a picco o con erto pendio. Il panorama, che si gode dalla vetta sul mare coperso di isole e sulla campagna interrotta da paludi, canali e laghi, è oltremodo soddisfacente e lascia in tutti il desiderio di rifare una gita che offre non poche attrattive di genere diverso.

T. BRUNO.

Al Monte Serra di Celano m. 1923. — Il 25 aprile, alla partenza, causa il tempo pessimo, si trovarono soltanto in 7 alla stazione e si partì sperando... nell'«altro versante». Giunti al di là di Monte Bove, dove comincia appunto il leggendario «altro versante», si constatò che il cielo versava... altra acqua. Alle 23,30 scendiamo ad Avezzano, dove pernottiamo. Alle 5,10 si riparte in ferrovia per Celano, alla cui stazione arriviamo alle 5,30. Il tempo è quasi sereno. In meno di mezz'ora siamo in paese e, senza fermarci, proseguiamo percorrendo per breve tratto la carrozzabile che conduce ad Aquila, poi la ripida mulattiera che segue il fosso dei Curti e giungiamo alle 7,15 al Piano dei Curti, tra il monte Faito e la Serra, la quale ci appare dinanzi colla sua ripida e squarciata parete settentrionale avvolta nella nebbia. La neve ottima aiuta la salita e in breve siamo all'imbocco del difficile canalone di conoscenza mia e dei colleghi Gatto e Cao-Mastio. Avanziamo lungo il fianco nord della parete e alle 8,50 sostiamo qualche minuto alla Cima di Valle Maggiore, che è la cresta Est della Serra scendente ivi a picco sulle gole di Celano. Grazie alla neve dura si avanza celeremente e alle ore 9,20 la vetta è raggiunta, in una vera festa di sole e d'azzurro. L'«altro ver-

sante » ha voluto ricompensare gli audaci che sfidarono il mal tempo. Il panorama, assolutamente insperato, è immenso sull'Appennino Centrale, sull'ampio bacino del Fucino e sui monti della Valle del Liri.

Come veloce passa il tempo lassù in tali condizioni! Alle 11 bisogna partire; precipitiamo sul ripido fianco meridionale della Serra e in mezz'ora siamo ai prati di San Vittorino, di qui infiliamo l'orrido e tanto pittoresco vallone Saucetta, scendente ripidissimo su Celano, e alle 12,30 entriamo in questo magnifico paese, lo visitiamo in un col suo pittoresco castello del XV secolo, bellissimo saggio dell'architettura militare di quei tempi; indi, preso il treno delle 16,15, rientriamo in Roma alle 20.

CARLO SAVIO.

Sezione di Como.

Al Sasso del Ferro m. 1062. — Alle ore 7 del 15 marzo, la comitiva di 115 gitanti prese posto nel treno per Varese-Laveno: ne facevano parte anche alcuni rappresentanti del Club Alpino Operaio e della Società Studenti secondari. Scesi alla stazione di Cittiglio, s'avviarono a piedi, sotto un cielo plumbeo e minaccioso, per giungere al pittoresco e solitario paesello di Vararo (m. 726). Di qui proseguirono quasi in piano fino alla base dell'ultimo ripido tratto del monte. La neve abbondante e non sempre dura rese alquanto lento e faticoso il superare i trecento metri di dislivello per giungere sulla vetta. Ma raggiuntala, si godette il conforto del riposo, della refezione di prammatica e di un po' di sole che smentì il pronostico della nevicata in chi era rimasto al basso. La discesa si fece verso Laveno, dapprima con facili e deliziose scivolate, poi per un'aspra strada selciata. Da Laveno il ritorno in ferrovia, con fermata a Varese, fu quanto mai allegro, poichè la gita aveva stancato poco, pur essendo emozionante in qualche parte, e da essa si auspicò alla crescente migliore riuscita delle altre interessanti escursioni che la Sezione ha messo in programma per affezionare alla montagna i suoi soci.

Sezione di Monza.

Al Monte Albano m. 914. — 1ª gita sociale. — Ebbe luogo il 12 aprile e vi parteciparono 25 gitanti, tra cui le signore Arpini, Hocke, Pennati e le signorine Antonietti, Dassi, Fossati, Galimberti, Ghedini, Oreni, Pennati ed altre delle quali ci sfugge il nome. Questa gita d'allenamento diretta dall'ing. Giuseppe Albani, consigliere della Sezione, coadiuvato dal vice-segretario, M. Ghedini, sortì un esito brillantissimo.

Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza.

Consiglio di Bologna. — **Al Corno alle Scale m. 1945.** — La mattina del 16 aprile partiamo alle 9 da Porretta e per Lizzano in Belvedere (dove facciamo colazione) e Vidiciatico giungiamo verso le 19 alla Madonna dell'Acero (m. 1195), dove siamo accolti nell'unica casa dei contadini Pasquali. Cielo coperto e tempo minaccioso per tutta la giornata: troviamo la neve a circa 900 metri, tenera e abbondante.

La mattina del 17, alle 5 siamo di nuovo in cammino: la neve è alta e molle, e due di noi debbono precedere colle racchette i compagni. Alle 8 giungiamo sotto l'alpe di Rocca Corneta a cui saliamo faticosamente causa lo stato della neve. A mezzogiorno preciso tocchiamo la vetta del Corno. Alle 13,30 scendiamo al Passo Cancellino, passiamo sotto il M. Uccelliera, il Poggio delle Ignude e tocchiamo la vetta del *Poggio dei Malandrini* (m. 1662). Di qui, attraverso il bosco del Teso, raggiungiamo in due ore Maresca (ore 19); saliti in carrozza, giungiamo a Pracchia appena in tempo per... veder partire il treno delle 19,45. Alle 0,45 del giorno 18 eravamo di ritorno a Bologna.

Nel secondo giorno abbiamo avuto un'ora circa di pioggia e nevischio dall'Uccelliera al Passo della Nevaia, sotto il Poggio dei Malandrini.

Alla gita hanno partecipato, oltre al sottoscritto, 9 studenti non soci.

GIANGUIDO BORDOLI (ing.).

Consiglio di Milano. — **Alla Grigna Merid.** m. 2184 (25-26 gennaio) per la Cresta Cermenati. Direttore di gita Giorgio Nasalli Rocca (Delegato). Partecipanti: Carmi, Borelli, Magnani, Nasalli e 4 non soci.

— **Al Resegone** m. 1800 (8-9 febbraio) pel canalone di Valcomera. Direttore Piero Crosti (politecnico). Partecipanti: Carmi, Crosti, Bonfioli, Menni, Sundberg e 3 non soci.

— **Al Torrione Casati** della Grigna Merid. — (15-16 febbraio). Direttori Crosti e Borella. Partecipanti: Borella, Bonfioli, Castagna, Comelli, Crosti, Mauro, Minotti, Nasalli e 3 non soci.

— **Al Corno del Nibbio ed al Canalone Porta.** — Direttore Borella. Partecipanti: Borella, Lazzaroni, Minotti, Rosnati e 1 non socio.

Si può dire che quest'inverno non sia trascorsa domenica senza che uno, due ed anche più gruppetti di compagni lasciassero a Milano i libri, per allargare sui monti occhio e pensiero. Di tali escursioni una sola vogliamo citare a titolo d'onore: la traversata della intera **Cresta Segantini**, compiuta in salita il 2 febbraio da Malvezzi e Borella, insieme coi signori rag. Castelnuovo, Sommaruga ed avv. Riva della Sezione di Milano.

Consiglio di Pavia. — **Alla Pizza d'Erna** m. 1300. — Partimmo da Milano la mattina del 7 marzo con tempo cattivissimo. Saliti alla Capanna Stoppani, dopo una refezione al sacco, riprendemmo la via per portarci all'imbocco del Canalone di Val Comera a preparare un tratto di passaggio nella neve appena caduta. Il mattino successivo, lasciato di buon'ora la Capanna, si salì per la Bocchetta d'Erna all'omonimo Pizzo, mentre il cielo si era fatto sereno e il sole smagliante illuminava l'alpestre paesaggio. Discendemmo poi a Lecco, dove si arrivò passando pei dolci pendii di Val Boazzo e giungemmo proprio in tempo pel treno delle 16, che ci riportò direttamente a Milano.

Partecparono alla gita i soci: Ballarati, Romano Balabio, Gino Moretti, Borella e 7 non soci. CATULLO CAROZZI (delegato).

— **Alla Grigna Merid.** m. 2184 (11-12 aprile). — I soci Alfredo Volonteri, Andrea Scarpellini ed alcuni non soci partirono il giorno di Pasqua per la Capanna Escursionisti Milanesi. Ivi pernottarono ed il giorno seguente, favoriti da un tempo splendido, intrapresero la salita della Grigna per la via del Canalone Porta. Dopo immense difficoltà, causa la neve abbondantissima, specialmente sopra le creste, ed il congelamento di essa, che rendeva difficile la scalata delle rocce, riuscirono a raggiungere la vetta. Dopo 7 ore (delle quali 6 impiegate nell'ascesa), raggiunsero di nuovo la Capanna.

Consiglio di Torino. — **Al Monte Angiolino** m. 2168 (Valli di Lanzo). — Questa 2ª gita sociale, effettuata il 26 gennaio u. s., venne favorita da un tempo magnifico. I gitanti, partiti nel mattino di domenica col primo treno per Lanzo, proseguirono a piedi sino alle ultime nevose pendici del monte, donde, sotto l'ottima guida dello studente Ambrosio, in breve ora raggiungevano l'agognata meta. Dopo una necessaria sosta per ammirare lo spettacolo meraviglioso delle vicine candide Alpi, dato il segnale del ritorno, con una serie di allegre e rapide scivolate sulla neve, i goliardi raggiungevano Coassolo, da dove facevano immediato ritorno a Torino.

Partecparono alla gita i soci: Berzoni, Lanfranchi, Ambrosio, Bonini, Fera, Spinoglio, Operti, Francione, Angiolini, Scotti ed altri 13 studenti non soci.

NB. Lanfranchi, laureando in legge, ha ritratto su lastre 13 × 18 la miglior parte del panorama che si vede dalla cima dell'Angiolino. La « Stampa Sportiva » del 2 febbraio porta di questa gita un particolareggiato resoconto del socio Sassi, con illustrazioni.

— **All'Uja di Calcante** m. 1615 (Valli di Lanzo). — Intervennero a questa 3ª gita i soci: Fera, Angiolini, Piantanida, Peradotto, Operti, Sassi, Ambrosio, Bonini P., Armao, Lanfranchi, Rosso F., Quartara, Soldati, Reborà, Bellone,

Berzoni, Magistrini, Carrassi, Piccini, Bailo, Calissano, Begey, Berutti, Parri, Sperti, Scotti e 5 studenti non soci.

Partiti il mattino del 9 febbraio u. s. per Lanzo e fattisi trainare da due enormi diligenze fino al Ponte di Traves, s'elevarono in breve tempo, grazie alle loro gagliarde energie, su verso la cima che raggiunsero prima di mezzogiorno. Dopo una delle loro caratteristiche « colazioni al sacco », condita dalla più schietta allegria goliardica, i gitanti scendevano rapidamente all'ospitale Lanzo, tutta risonante dei loro canti e del riso sano delle loro giovinezze.

Lo studente Ambrosio, riconosciuto ormai come guida ufficiale della S. U. C. A. I., dimostrò come sempre la sue buone qualità di ottimo conoscitore delle prealpi torinesi. Alla sera l'ormai famoso « Vagone riservato della S. U. C. A. I. » li riportava a Torino.

NB. La « Stampa Sportiva » del 23 febbraio portava un diffuso resoconto della gita con illustrazione.

— **Al Monte Soglio** m. 1971. — 4ª gita sociale: 16 febbraio. — Una tormenta fortissima impedì questa volta ai S.U.C.A.I.ni di raggiungere la meta e fu necessaria la ritirata a 100 metri dalla cima. Parteciparono... alla sconfitta i soci: Ambrosio, Fera, Peradotto. Seimandi, Operti, Bonini, Mazzone, Scazzola, Levi, Piantanida, Boretti, Magistrini, Lanfranchi, Soldati, Quartara, Angiolini e 5 studenti non soci.

— **Al Monte Croce** m. 2236. — 5ª gita sociale: 22 marzo. — « Le gite della S. U. si effettuano con qualunque tempo » (Reg. gite dei Consigli, art. 3). I numerosi iscritti però si spaventarono di una insistente pioggia e lasciarono partire solo 11 compagni, tra cui i soci Operti, Sassi e i cugini Chiappero.

Lasciato Sant'Ambrogio alle ore 2, dopo una lunga ed ininterrotta marcia, resa ancor più lenta e faticosa dall'abbondantissima neve, i gitanti raggiungevano alle 14 la cima, compensati a sufficienza dei disagi sostenuti (per chi anche in essi non trova parte delle soddisfazioni che dalla montagna) dal bel tempo sopravvenuto e dalla splendida vista di tante vette scintillanti. Iniziato il ritorno, con una rapida discesa, i gitanti giungevano la sera stessa a Torino.

— **Al Viso Mozzo** m. 3018. — 6ª gita sociale: 11-14 aprile. — Nella notte dal sabato alla domenica la queta valle del Po risuonava tutta del festoso canto dell'ardita falange di studenti alpinisti rapidamente avanzantesi verso Crissolo. A Paesana, i giovani vennero ricevuti in casa dell'on. Margaria e fatti oggetto di cordiali attenzioni. A Crissolo un buon pernottamento « al fieno » li attendeva. La neve divenne l'inseparabile compagna di marcia nella lunga salita al Rifugio Q. Sella (m. 2650). L'allegria, la fida amica dei goliardi, scoppiettò inesauribile fra le ospitali mura e non volle abbandonarli nemmeno il lunedì quando, nonostante l'infuriar della neve e del vento — guida impareggiabile il bravo Claudio Perotti — il vessillo della S. U. C. A. I. poté sventolare, fra entusiastici evviva, sul Viso Mozzo.

Iniziato il ritorno il mattino del martedì, dopo una rapida discesa sul Piano del Re, e la classica visita alle sorgenti del Po, i gitanti calavano su Crissolo e di qui ridiscendevano la valle fino a Barge, bene immollati da una penetrante pioggerella. Gli studenti alpinisti vennero accolti in casa Chiappero dalle gentili signora e signorina con schietta cordialità montanina. Il limpido vinello del sito poté scorrere nell'ugola, senza che il direttore della gita potesse invocare l'articolo 2 delle norme per le gite (Vademecum Studente Alpinista) e nella sera stessa i goliardi rientravano in città.

Partecipanti: Ambrosio, Scotti, Operti, Romanese, Parisi, Ponzio, Chiappero Francesco e Roberto, Garelli, Rosso, Sperti e 1 non socio. La Commissione organizzatrice era composta dai soci Operti, Francesco e Roberto Chiappero.

N.B. — Dal Rifugio Q. Sella vennero inviati saluti al senatore prof. A. Mosso e al Presidente della Sezione di Torino del C. A. I., dai quali si ebbero gentili espressioni di ringraziamento.

GUIDE

Sottoscrizione a favore della guida F. A. Lazier di Gressoney (3^a lista).

| | |
|--|-----------|
| Totale degli elenchi precedenti (vedi a pag. 543 del N° di dicembre 1907 e a pag. 43 del N° 1-2 di quest'anno) | L. 987,90 |
| Sede Centrale del C. A. I. (Cassa Budden) | " 500— |
| Sezione di Biella | " 60— |
| Carlo Pugliesi, Roma | " 50— |
| A. U. — Avv. Dom. Signoretti — E. Boita — F. Arrigo — Vitt. Casana — | |
| F. Laurent — Pietro Curtaz — Ettore Taglietti — Daniele Thumiger — Umberto Delapierre — Conte M. Gigliucci — L. 5 ciascuno | " 55— |
| Dott. E. Regis L. 9 — Dott. F. Santi L. 2 — Vitt. Sigismondi L. 2 — Ing. G. L. Pomba L. 8 — G. Bertone L. 2 — G. Fino L. 2 — Pietro Consol L. 2. — Totale L. | 22— |
| Totale complessivo L. 1674,90 | |

La guida Lazier, accusando ricevuta delle generose offerte avute da tanti convalligiani e soci del C. A. I., ha scritto una commovente lettera di ringraziamento alla Presidenza del Consorzio delle Guide delle Alpi Occidentali, pregandola di rendersi interprete della sua vivissima riconoscenza verso i suddetti suoi benefattori, e tale preghiera di buon grado esaudiamo col rivolgere loro per mezzo di queste pagine i sentimenti espressi dal beneficiato.

PERSONALIA

Sottoscrizione per un ricordo a E. De Amicis al Giomein.

Come fu già comunicato nel num. di gennaio-febbraio scorso, a pag. 49, la Direzione della Sezione di Torino del C. A. I. ha accolto con entusiasmo la proposta di dedicare *un ricordo ad Edmondo De Amicis*, da erigersi al Giomein, che gli fu prediletto, ai piedi del Monte Cervino, che gli ispirò mirabili scritti, nel luogo ove Egli rivolgeva nel 1903 agli alpinisti italiani memorabili parole, che attestano come la mente sua eletta sentisse la grande anima della montagna. Pertanto la Sezione di Torino invita gli alpinisti e quanti sono amici dei monti a concorrere ad onorare in tal modo degnamente la memoria di Lui, affinché rimanga consacrato nel bronzo, dinanzi « alle grandi e belle montagne della patria, alle ispiratrici austere, alle bianche e sublimi amiche dei penserosi e dei forti » il nome di Edmondo De Amicis.

Inviare le offerte alla Segreteria della Sezione del Club Alpino Italiano in Torino, via Monte di Pietà, 28.

Nel prossimo numero si pubblicherà l'elenco e le offerte dei sottoscrittori.

VARIETÀ

Norme per i posti di studio

nell'Istituto scientifico internazionale Angelo Mosso al Col d'Olen.

Da un opuscolo appositamente pubblicato dalla Direzione del suddetto Istituto, riportiamo i seguenti schiarimenti per norma di chi intendesse concorrere ad uno dei 18 posti attualmente disponibili, 5 dei quali sono per gli italiani (vedasi la « Rivista » 1907, a pag. 366).

« Ciascuno degli ammessi avrà *gratis* una camera mobiliata per alloggiarvi e un posto nei Laboratorî. Avrà pure a sua disposizione i locali e i mezzi di studio dell'Istituto, la biblioteca e i locali di servizio, comprese la cucina e la sala da pranzo. Coloro che si dedicheranno a ricerche d'istologia dovranno portar seco il proprio microscopio, e gli altri sperimentatori gli strumenti speciali che non sono di uso comune. Sarà prudente, in ogni caso, di

chiedere preventivamente informazioni al dott. A. Aggazzotti, Direttore dell'Istituto (corso Raffaello, 30, Torino), circa gli strumenti che sono disponibili per le diverse ricerche. I vetri e gli altri oggetti più comuni si troveranno a disposizione degli osservatori; questi oggetti e le provviste del materiale di studio (reattivi, alcool, prodotti chimici) saranno forniti al prezzo di costo, che sarà pubblicato in un catalogo speciale. Per le spese d'illuminazione, per la biancheria della camera, il gaz nel laboratorio e per il servizio in generale, si è fissata, in via d'esperimento, una quota giornaliera di 2 franchi. Per il riscaldamento la spesa sarà calcolata e ripartita in ragione del consumo.

« Tutte le domande per ottenere un posto nei Laboratori devono essere indirizzate prima del 1° luglio al Presidente della Commissione dell'Istituto, prof. Angelo Mosso (corso Raffaello, 30, Torino), indicando l'oggetto delle ricerche che si desidera fare, il tempo nel quale si propone di compierle e gli strumenti di cui si ha bisogno. Ciascuna domanda deve essere accompagnata dall'approvazione dell'Istituto o del Governo da cui dipende il posto di studio che si desidera occupare nell'Istituto.

« I Laboratori, formando una stazione per ricerche scientifiche, occorre che coloro i quali faranno domanda per ottenere un posto siano già al corrente delle ricerche di laboratorio ».

Prima riunione annuale

dell'Istituto Nazionale per l'Incremento dell'Educazione Fisica in Italia.

In conformità delle norme statutarie, dal 25 maggio al 2 giugno 1908 è indetta in Roma la prima riunione annuale dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione fisica in Italia. L'ordine del giorno comprenderà la relazione e le comunicazioni del Comitato Centrale, le proposte di propaganda e di azione dell'Istituto, la discussione intorno a speciali temi e questioni, ed altri argomenti.

A complemento della Riunione sono banditi un Concorso metodico di Ginnastica educativa e Convegni e Gare di ginnastica, di tiro a segno e sports.

Tutti i partecipanti, acquistando la tessera di viaggio in vendita presso tutte le stazioni al prezzo di L. 6,25 godranno del ribasso ferroviario del 75 0/0.

Presso la stazione ferroviaria di Roma, l'Associazione del Movimento dei Forestieri, d'accordo con l'Istituto di Educazione Fisica, ha istituito, per comodità dei partecipanti alla Riunione, un Ufficio di informazioni per alloggi negli alberghi e nelle case private.

* * *

Durante la Riunione avrà luogo un'escursione alpina a *Monte Algido* (Monti Albani), la cui direzione fu affidata alla Sezione di Roma del C. A. I., che formò a tal uopo una Commissione organizzatrice, composta dei soci: comm. GUIDO CORA, duca FRANCESCO CAFFARELLI, comm. ENRICO ABBATE, avv. cav. TOMMASO BRUNO, LUIGI SPADA.

Il programma, in succinto, dell'escursione è il seguente:

Escursione alpina a Monte Algido (Castello di Lariano).

Giovedì 28 Maggio 1908.

- Ore 6,15. Appuntamento alla stazione di Termini (Roma).
 » 6,45. Partenza da Roma in ferrovia.
 » 8,43. Arrivo alla stazione di Ontanese (m. 304), via Velletri.
 » 8,50. Partenza dalla stazione di Ontanese.
 » 11,15. Arrivo alla vetta di Monte Algido (m. 891). Colazione.
 » 12,15. Partenza dalla vetta.
 » 17,30. Arrivo a Castel Gandolfo, per Nemi e Fonte Tempesta.
 » 19,12. Partenza da Castel Gandolfo in ferrovia.
 » 19,55. Arrivo a Roma.

Quota lire 3. — Portare la colazione.

Possono partecipare alla gita tutti i soci del Club Alpino Italiano, tutti coloro che sono forniti della tessera del Comitato, i partecipanti alle gare, gli studenti delle Università e delle Scuole secondarie governative e private maschili e femminili, delle Società di Ginnastica e di Sport e dei Ricreatori (purchè di età non inferiore ai 14 anni).

Le iscrizioni si ricevono alla Sede del Club Alpino, Sezione di Roma (vicolo Valdina, 6, presso piazza Firenze) e presso le Direzioni delle varie Scuole, sino a tre giorni prima della gita, salvo per gli studenti ed i soci di Società ginnastiche e sportive residenti in Roma, pei quali l'iscrizione dovrà farsi almeno cinque giorni prima.

La quota di L. 3 sarà riscossa all'atto dell'iscrizione.

Il Comitato assegnerà delle medaglie d'argento e dei diplomi alle Scuole, Società ginnastiche e sportive, ai Ricreatori, che eseguiranno il percorso col maggior numero di gitanti.

Per il Presidente del Club Alpino Italiano

GUIDO CORA Vice-Presidente del Comitato Centrale dell'Istituto Nazionale di Educazione Fisica e della Sezione Romana del C. A. I.

Concorso di attacco per Ski, indetto dal C. A. Francese.

Coll'intento di facilitare la diffusione nel pubblico sportivo e fra gli abitanti delle regioni di montagna, il C. A. Francese, sotto la direzione tecnica della sua « Commissione degli Sports invernali », ha testè indetto un concorso di attacco economico per Ski, formulando un apposito regolamento, di cui riferiamo i punti principali.

Il Concorso è aperto per i dilettanti e fabbricanti di tutte le nazionalità. — Un buon attacco di Ski, per rispondere allo scopo del Concorso, deve essere semplice, solido e tuttavia leggero, lasciare poco giuoco nel senso laterale, permettere l'oscillazione del piede in un piano verticale ed essere il più possibile di facile aggiustatura. — I concorrenti dovranno inviare un modello del loro attacco in grandezza naturale e impegnarsi di fornirlo in quantità ad un prezzo da loro designato. — Il concorrente che riuscirà vincitore del 1° premio sarà tenuto a denominare il suo attacco: « Attacco del C. A. Francese, n. 1, sistema X » e a fornirne 50 paia entro due mesi e al prezzo che verrà designato. — I premi sono: 1° Oggetto d'arte e 100 franchi e ordinazione di 50 paia; 2° Oggetto d'arte e 50 franchi.

L'invio dei modelli va fatto tra il 1° giugno e il 15 settembre del corrente anno alla sede del C. A. Francese (30, rue du Bac, Parigi), presso la quale si possono avere maggiori schiarimenti sul Concorso.

La trasformazione di una Società.

Il 29 gennaio 1883 si fondava a Ginevra, per iniziativa di Enrico Correvon, una società, la quale prese il nome di *Association pour la protection des plantes*. Tale fondazione fu ispirata dal fatto che in Svizzera si faceva un vero scempio, da speculatori avidi di guadagno, delle più belle specie vegetali alpine, sia per venderle direttamente come fiori recisi, sia per trapiantarle in aiuole e farne commercio. Questa industria minacciava seriamente la esistenza di molte specie, e ciò impensierì il Correvon di Ginevra, il quale appunto fondò la suddetta Società coll'intento di opporsi alla vendita delle piante rare strappate in abbondanza dalle loro stazioni d'origine e trasportate sui mercati, di dare istruzioni al pubblico, mediante la stampa, intorno ai metodi tecnici che occorrono per allevare e coltivare in appositi giardini di acclimatazione, per offrirle poi agli amatori, le specie desiderate senza compromettere così la flora naturale; e di interessare le Autorità affinchè prendessero gli eventuali provvedimenti per questa difesa; infine coll'intento di eccitare e provocare la formazione di veri e propri giardini alpini nelle regioni dove crescono le piante minacciate di sparizione.

Orbene, in questi ultimi tempi tale Associazione si è fusa colla *Lega Svizzera per la conservazione delle bellezze pittoresche*, la quale, mentre mira a diminuire gli atti che possano per avventura deteriorare l'aspetto delle montagne e dei siti naturali, facendo varie importanti raccomandazioni al riguardo, fra cui il rispetto dei nidi e della fauna aviculare, tende pure a proteggere la flora alpina, vietando di sciupare le piante rare.

L'Associazione per la protezione delle piante cessa dunque di esistere in modo autonomo, e la sua azione viene così a confondersi utilmente con quella della predetta Lega estetica.

L'opera dell'Associazione fondata dal Correvon, non va dimenticata, come quella che contribuì non solo a proteggere la flora alpina spontanea, portando direttamente sui mercati di Ginevra e di Vévey le piante allevate in appositi stabilimenti botanici e non più raccolte nelle stazioni naturali rispettive, ma anche a far conoscere molte particolarità della vegetazione alpina e studiare la scienza dei fiori, la quale, in nessun altro luogo meglio che sulle Alpi, trova sì largo campo di ricerche; e soprattutto, non va dimenticata l'istituzione dei giardini alpini d'acclimatazione in montagna, sorta appunto per iniziativa della Società d'Acclimatazione di Ginevra e segnatamente per l'operosità di Enrico Correvon.

Per gli esploratori della Repubblica Argentina.

Per iniziativa del Ministero italiano degli Esteri, si è costituita in Buenos-Ayres una Sezione della *Società Geografica Italiana*. Essa conta ora oltre 300 soci ed ha sede presso il Circolo Italiano di Buenos-Ayres (calle Florida, 8). Ne è presidente il dott. Francesco Porro (socio della Sezione di Cremona del C. A. I.). Presso la sede di quella Sezione in Buenos-Ayres potranno trovare informazioni e aiuti coloro che intendessero esplorare qualche parte meno conosciuta di quella vasta regione dell'America Meridionale.

LETTERATURA ED ARTE

Henri Ferrand: *De Aix-les-Bains à la Vanoise*. Un vol. in gran formato di pag. 124, con 150 fototipie. — Grenoble, 1907, Alexandre Gratier édit.

Il Ferrand, un'autorità ben nota in materia alpina, dallo stile facile, piacevole, e che non manca di originalità, volle con questo libro aggiungere un sesto alla sua preziosa collana di opere artistiche che hanno titolo: Oisans, Belledonne, Sept-Laux, Chartreuse, Vercors.

In questa, che abbiamo sott'occhio, egli ci avvicina a regioni a noi più note, alla celebre stazione balnearia climatica e ricreativa di Aix e alla Savoia Meridionale, di cui descrive con finezza di osservazione le bellezze alpine, dando della regione anche notizie storiche importanti, che palesano la diligenza dell'A. nella compilazione del testo. Nè mancano notizie sulla vita, sulle industrie, sulle meravigliose risorse terapeutiche della regione, di cui Aix è il centro più importante, assai apprezzato e onorato ogni anno da una vastissima clientela internazionale.

Non è necessario dire che le graziose illustrazioni, ricavate da fotografie dell'autore (alcune rese con gusto artistico) e che si incontrano nel libro ad ogni passo, avvantaggiano la descrizione fedele dei luoghi visitati e scrupolosamente studiati.

Incoraggiamo vivamente a coltivare in Italia questo ramo dell'industria libraria e a sfruttare la miniera inesauribile che le nostre Alpi offrono dal punto di vista della letteratura alpina. Finora non abbiamo da noi che pochi libri di questo genere. Le incantevoli regioni del Monviso, del Gran Paradiso, del Monte Bianco, dell'Ossola, del Bernina, dell'Ortler, dell'Adamello, delle

Dolomiti aspettano tuttora il loro illustratore... alla Ferrand. Parmi che il Club Alpino nostro dovrebbe spingere i suoi soci competenti, e non ne mancano, a dedicarsi a un cotal genere di pubblicazioni, che sono vere opere di vulgarizzazione del gusto per la montagna, di propaganda alpina presso il gran pubblico.

A. FERRARI.

Sacco Federico: Gli Abruzzi (Boll. Soc. Geol. Ital., vol. XXVI), con Carta geologica colorata e Cartina geotettonica). — Roma, 1907.

L'autore, che da parecchi anni percorre la regione abruzzese per studiarne la costituzione geologica, riassume in questo lavoro le sue ricerche. Dopo una breve prefazione egli entra senz'altro nella descrizione geologica della regione costituita dai seguenti terreni: *liasico, giurassico, cretaceo; eocene, miopliocene, pliocene; pliocene ed olocene*, indicando di ciascuno i caratteri generali, la natura, la forma orografica, lo spessore, l'altimetria, la tettonica, i fossili caratteristici, lo sviluppo, le applicazioni, ecc. Nei terreni quaternari sono distinte le formazioni diluviali, vulcaniche e glaciali, queste ultime abbastanza estese nei gruppi del Velino, della Majella, della Meta, ma specialmente del Gran Sasso d'Italia.

Chiude il lavoro un elenco bibliografico, disposto in ordine cronologico dal 1689 al 1907, ricco di oltre 260 citazioni. Vi è annessa una cartina, che fa risaltare le numerose fratture che caratterizzano la tettonica dell'aspra regione abruzzese, ed una carta geologica colorata, alla scala di 1 : 500.000, che dai monti Spoletini, Reatini e Sabini si estende verso Est alla zona marina dell'Ascolano-Teramano e Chietino sino a toccare Vasto, inglobando quindi i gruppi montuosi Sibillini, Aquilani, Simbruini, del Sirente, Marsicani e Frentani.

Società Geologica Italiana: Resoconto del XXVI Congresso geologico italiano tenuto in Torino nel settembre 1907 (Boll. Soc. Geol. Ital., vol. XXVI). — Roma.

L'anno scorso, la Società Geologica Italiana, presieduta dal nostro consocio prof. Federico Sacco, tenne il suo annuo Congresso a Torino con varie escursioni in diverse parti del Piemonte, partecipandovi 55 soci ed una ventina di non soci. Oltre alle diverse escursioni di carattere essenzialmente scientifico, interessarono anche l'Alpinismo quelle eseguite nell'alta Valle d'Aosta, essendosi poi chiuso il Congresso a Courmayeur, con gite supplementari al Piccolo San Bernardo, in Val di Cogne, al Colle del Gigante ed a Brosso e Traversella.

Il resoconto, di circa 160 pagine, è illustrato da numerose zincotipie, fototipie e da una grande sezione geologica colorata, che taglia il gruppo del Monte Bianco e ne spiega la profonda struttura.

Giotto Dainelli: Progressi e Problemi della Glaciologia (Estratto dal fasc. di novembre 1906 della *Rivista d'Italia*).

In questo breve ma interessante studio, il Dainelli tesse una breve storia dei progressi fatti dalla glaciologia, a cominciare dall'anno 1544, in cui apparve la prima completa descrizione dei ghiacciai per opera di Sebastiano Münster. Cita poi i nomi e l'opera di coloro che diedero nel volger degli anni maggior impulso a questa scienza; ricorda l'istituzione di una Commissione internazionale permanente per lo studio dei ghiacciai, avvenuta su proposta del capitano inglese Marshall Hall nel 1895; ed espone infine i problemi alla cui soluzione si affaticano attualmente le menti dei più insigni glaciologi. Termina deplorando che in Italia lo studio dei ghiacciai, al contrario di quanto si fa nei paesi di oltr'Alpe, sia privativa di pochi volenterosi, e che lo speciale Comitato, costituitosi a tale scopo in seno al Club Alpino non abbia più dato segni di vita. Augurando quindi che i pochi diventino molti, fa appello ai giovani scienziati perchè vadano all'alta montagna per osservarla e per studiarla.

Dott. ENRICO AMBROSIO.

J. Ivolas: Les jardins alpins. — Parigi 1908.

In questa accurata monografia l'A. dopo un compendioso accenno alla origine dei giardini alpini, espone nelle sue linee generali il programma che essi attualmente si propongono, segnatamente quelli situati in montagna, programma che presenta qualche interesse per essere qui sommariamente adombrato:

Statistica floreale — Studio ecologico; la vegetazione in rapporto col suolo: determinazione delle stagioni biologiche — Adattamento dei vari organi delle piante alle differenti stazioni — Disseminazione; formazione di ibridi — Studio comparativo delle specie alpine e subalpine delle diverse regioni — Introduzione di essenze forestali esotiche — Malattie delle piante forestali; parassitismo e simbiosi — Determinazione dei limiti estremi superiori delle più comuni specie dei singoli siti dove i giardini sono collocati — Determinazione della climatologia dei giardini alpini — Fenologia della flora del monte dove è situato il giardino — Coltivazione e moltiplicazione in abbondanza delle specie più notevoli della regione — Studio delle piante pabulari — Creazione di arboreti a varie altezze.

L'A. passa quindi in rassegna scrupolosa tutti i giardini da lui personalmente visitati, o di cui poté avere concrete notizie, soffermandosi essenzialmente su quello della *Linnaea* nel Vallese, la cui descrizione accompagna con un diligente catalogo delle specie ivi coltivate ed acclimatate — quello della *Rambertia*, nel Cantone di Vaud, riproducendo un elenco delle specie distinte secondo il luogo d'origine; — quello della *Chanousia* al Piccolo San Bernardo, ben noto agli alpinisti italiani; — quello della *Jaysinia* presso Samoëns (Alte Alpi), che ospita una gran quantità di piante di disparate regioni: Alpi, Giura, Cevenne, Vosgi, Appennini, Carpazi, Balcani, Caucaso, Siberia, Mongolia, Imalaja, Giappone, regioni Artiche ed Antartiche, America, Nuova Zelanda, ecc.

L'A. infine chiude il suo volume con un po' di statistica, dalla quale si apprende che esistono attualmente in Europa 29 giardini alpini, di cui 7 nella Svizzera, 9 in Francia, 7 in Italia, 2 in America, 3 in Germania e 1 in Danimarca.

E. MUSSA.

Mondo Sottterraneo: Rivista per lo studio delle grotte e dei fenomeni carsici. Pubblicazione bimestrale, in fascicoli del formato di cm. 17 × 24 circa, con schizzi, incisioni e tavole fuori testo. Abbon. annuo L. 4 per l'interno, L. 5 per l'estero. — Anno I° 1904-905, Anno II° 1905-906, Anno III° 1906-907. — Udine, Tip. Del Bianco.

Dal luglio 1904 il « Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano », con sede in Udine nel Palazzo Bartolini, cura la pubblicazione di questo pregevole periodico, unico nel suo genere in Italia, ove purtroppo gli studi speleologici godono ancora di poco favore in confronto di quanto avviene all'estero. Ne è direttore il prof. Francesco Musoni, presidente del Circolo medesimo, e ne compongono la redazione il dott. G. Feruglio, il dott. M. Gortani e il professore G. Paletti (che ha sostituito ultimamente il sig. A. Lazzarini), e vi collaborano i più distinti geografi italiani, oltre a qualche specialista straniero. Il periodico si prefigge lo studio dei più svariati argomenti riguardanti la Speleologia, e delle numerose applicazioni pratiche di questa scienza. Ogni fascicolo contiene: una o più memorie originali, alcune delle quali, nonostante il loro carattere scientifico, potrebbero interessare anche lo studioso non specializzato nella materia; una rubrica speciale « Vita del Circolo », da cui appare tutta la grande attività dei membri di questa benemerita associazione; una rubrica di notizie varie, e un'accurata e ricchissima rivista bibliografica. Le illustrazioni sono numerose, chiare, e tratte in parte da buone fotografie.

Per dare un'idea della varietà e importanza degli argomenti e delle regioni trattate, riferiremo il titolo dei principali articoli.

Nella 1^a annata: O. MARINELLI: Gli « sprofondi » della pianura pontina; Sui fenomeni carsici nei gessi delle Alpi italiane; Importanza morfologica at-

tribuita alle rocce cavernose. — F. FRATINI: Grotte e Voragini nel Bellunese; Le acque del Livenza in relazione colle grotte del Cansiglio. — M. GORTANI: Una dolina di sprofondamento presso Trezzo Carnico. — R. ALMAGIÀ: Ancora sugli sprofondi della pianura pontina. — S. GÜNTHER: La « Baumannshöle » nell'Harz come punto di partenza della speleologia scientifica. — A. R. TONIOLO: Fenomeni carsici nel conglomerato di Farrò e Col (Treviso). — C. DE STEFANI: Principali fiumi sotterranei nel versante adriatico orientale.

Nella 2ª annata: A. ISSEL: La nuova caverna di Frabosa. — G. GRASSO: Dipinture indigene nelle caverne australiane. — A. LAZZARINI: L'altipiano carsico del M. Bernadia; Il fenomeno di sprofondamento delle acque sotterranee nel Friuli. — C. BORTOLOTTI: Fenomeni carsici e giacimenti metallici nell'Iglesiente. — F. FRATINI: Una voragine di sprofondamento nell'alluvione quaternaria dell'Artugna. — F. MUSONI: Attività morfologica delle correnti marine; Il lago di San Daniele nel Friuli. — M. GORTANI: Le piramidi di erosione e i terreni glaciali di Fiely in Carnia. — R. ALMAGIÀ: Cavità di sprofondamento nei tufi presso Galliciano. — G. ZANIOLI: Studi sul lago di Santa Croce (Belluno).

Nella 3ª annata: O. MARINELLI: Fenomeni carsici nei gessi e nei calcari della Valle Toggia. — L. DE MARCHI: Il cratere del Vesuvio dopo l'eruzione. — G. DAINELLI: Cavità di erosione nei gessi del Moncenisio. — G. PAOLETTI: La flora del lago di San Daniele. — A. CECCHETTANI: Le doline della Valle di Roio (Appennino Aquilano). — G. FERUGLIO: Nuova classificazione delle doline. — Primo elenco delle grotte e voragini del Friuli. — Inoltre la continuazione degli studi di Lazzarini, Zanioli e Musoni citati nell'annata precedente.

Lo sforzo che compie il Circolo Speleologico a pro della scienza con questa pubblicazione è degno del massimo elogio, avuto soprattutto riguardo alla modestia dei mezzi di cui esso può disporre. Molto di più esso potrebbe fare, quando gli studi speleologici trovassero tra noi maggior consentimento nell'opinione pubblica, e quegli incoraggiamenti e aiuti materiali che altrove loro non mancano. E quando si rifletta al contributo che l'alpinismo ha già recato alla conoscenza delle forme esteriori della montagna, ed alle agevolanze d'ogni maniera che il concorso degli alpinisti verso le regioni montuose offre alle esplorazioni scientifiche, non si può non augurarsi caldamente che gli alpinisti italiani procurino di creare un eguale stato di cose favorevole a un maggior sviluppo degli studi speleologici nel nostro Paese, dedicando parte della loro attività all'esplorazione delle cavità del suolo, ove troveranno largo campo d'esercitarsi in quello che il Musoni ha felicemente battezzato *alpinismo sotterraneo*, forse più suggestivo dell'alpinismo compiuto alla luce del sole, ed altrettanto bello.

A. M.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Conferenze con proiezioni. — 13 marzo. Conferenza del socio dott. E. AMBROSIO: *Lo stambecco delle Alpi Graie*. — Nel salone del Club il dott. Ambrosio parlò, con competenza di studioso, di questo caratteristico ed or tanto raro ruminante, speciale all'alta montagna, illustrando il suo dire con numerose proiezioni. Cominciò a parlare della struttura e dei costumi dello stambecco, poi della sua agilità, eleganza, vigoria, e delle qualità delle sue magnifiche corna. Illustrò poi la regione del Gran Paradiso, ove ancora vivono solitarie le ultime mandre di tale quadrupede, sorvegliate da esperti e vigili guardaccia reali, che passarono davanti agli occhi degli ascoltatori, nelle loro battute, o accanto al vinto animale, o attornianti i nostri re da Vittorio Emanuele II all'attuale sovrano. L'interessante e istruttiva conferenza fu vivamente applaudita.

— 20 marzo. Conferenza del conte avv. CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO (socio della Sezione di Varallo): *Il Congresso Alpino in Valsesia*. — L'ottima riuscita del Congresso e la fama delle bellezze pittoresche della Valsesia attrassero circa un migliaio di persone nel grandioso salone della Borsa: moltissime erano le signore e signorine in elegantissime toelette e ben rappresentata la colonia valesiana di Torino. Per due buone ore, con breve interruzione, il giovane conferenziere seppe colla sua forbita parola trattenere così eletto e numeroso uditorio, intanto che le proiezioni, circa centocinquanta (alcune delle quali a colori), presentavano i pittoreschi luoghi descritti, o le persone ricordate, fra cui i munifici fratelli Rizzetti, il senatore Mosso e l'illustre De Amicis. Le vicende del Congresso, brillantemente narrate e commentate, fornirono occasione al conferenziere per parlare della Valsesia anche sotto i punti di vista storico, artistico e industriale, per ricordare molti illustri valesiani, per fare un po' di storia alpinistica del Monte Rosa, per inneggiare alla scienza che ha lassù due eccelsi santuari sorti per iniziativa italiana. Vivi applausi interruppero più volte e salutarono infine l'oratore.

— La conferenza del conte Toesca di Castellazzo venne poi ripetuta con successo a Cuneo il 24 aprile, nel Teatro Toselli di quella città, ed a Firenze il 2 maggio nell'ampio salone della società « Pro Cultura »; in entrambi i luoghi per cura delle locali Sezioni del C. A. I. e col concorso di un pubblico eletto e imponente, che gradì assai di poter ammirare e apprezzare le infinite bellezze naturali e artistiche della Valsesia.

— 27 marzo. Conferenza dell'avv. SECONDO PIA: *L'Arte in Valsesia*. — A complemento della precedente conferenza sul Congresso Alpino in Valsesia, l'egregio e benemerito avv. Pia si propose di illustrare i tesori artistici di quella bellissima fra le regioni nostre alpine. Dopo l'esposizione di alcuni antichi affreschi e sculture a partire dal 13° secolo, allo scopo di far vedere la lenta, ma sensibile evoluzione fatta dall'arte, da quei primi ingenui saggi, fino alla fine del 15° secolo, si soffermò specialmente sulle opere dell'illustre pittore valesiano Gaudenzio Ferrari, cominciando da una delle sue più magistrali composizioni, l'affresco cioè della chiesa delle Grazie a Varallo, sia nel suo complesso, sia nei singoli scomparti; presentò poi la cappella della Crocefissione e dei Re Magi al Sacro Monte, nonché il polittico della Chiesa di San Gaudenzio e le opere sue raccolte nella Pinacoteca vercellese, e così pure a N. S. di Loreto, a Quarona, a Valduggia. Completò la serie delle splendide proiezioni luminose una rapida rassegna dei lavori pur pregevoli che gli artisti discepoli del Ferrari lasciarono nella valle, anche per dimostrare come l'arte si avvicinasse sempre più a quel periodo della decadenza in cui predominava la ricchezza nelle decorazioni e nelle ornamentazioni, senza quella semplicità e grazia di sentimento che formava il vanto del principio del 16° secolo. L'artistica conferenza venne vivamente applaudita.

— 10 aprile. Conferenza del cav. JOSEPH VALLOT (Presidente del C. A. Francese e Socio Onorario del C. A. I.): *La costruzione dell'Osservatorio del Monte Bianco*. — Con atto di somma cortesia, che stringe vieppiù gli amichevoli rapporti fra il nostro Club e quello Francese, l'illustre Vallot, degnissimo presidente di quest'ultimo, ha aderito all'invito fattogli dalla Sezione di Torino, di venire in questa città a tenere una conferenza con proiezioni per illustrare il grandioso e utilissimo rifugio da Lui costruito a sue spese ai Rochers des Bosses (m. 4365) sotto la vetta del Monte Bianco, rifugio che, come quello della Punta Gnifetti, si presta a osservazioni e studi scientifici, del che fanno testimonianza i volumi di « Annales de l'Observatoire météorologique etc. du Mont-Blanc » pubblicati essi pure a spese del munifico scienziato-alpinista.

Anche questa volta il vasto salone della Borsa fu gremito di ascoltatori, fra cui molte distinte personalità cittadine e un'eletta accolta di signore. Il conferenziere, presentato dal presidente conte Cibrario, ebbe un plauso di saluto e tosto prese a narrare in buona lingua italiana, che gli è familiare, come

si facessero le prime ascensioni del M. Bianco, quando mancavano i rifugi, poi parlò dell'impianto e dei successivi ingrandimenti dell'albergo ai Grands-Mulets, infine dell'Osservatorio Janssen sulla vetta e del rifugio che da lui stesso prende nome, accennando alle difficoltà di trovargli un'adatta situazione, di prepararlo, trasportarlo, allestirlo e arredarlo. Parlò dei soggiorni e degli studi ivi fatti da lui e da altri scienziati, di quelli fatti anche sulla vetta del M. Bianco, alla quale egli salì un gran numero di volte. Che colà egli sia, come si dice, di casa lo ha dimostrato col parlarne a lungo senza aiuto di appunti, citando dati, nomi e fatti in quantità, infiorando il suo dire con argute osservazioni, con umorismo di buona lega, con aneddoti vari, sicchè all'arido argomento diede forma piacevole e interessante. Le numerose e splendide proiezioni presentanti il M. Bianco sotto tutti gli aspetti, le varie capanne coi loro particolari, le comitive sulla via d'ascensione e sulla vetta, furono ammiratissime. E' superfluo dire che il Vallot ebbe un'ovazione di applausi.

— La sera dell'11 aprile, da un gruppo di soci, in gran parte membri delle Direzioni della Sede Centrale e della Sezione torinese, venne offerto al cav. Vallot un pranzo che ebbe luogo ai Ristorante della Meridiana e si svolse colla massima cordialità. Allo « champagne » parlarono il presidente Cibrario, il festeggiato cav. Vallot, l'avv. Bobba, l'avv. S. Pia e il console francese a Torino.

Sezione di Biella. — Assemblea generale dei Soci. — Ebbe luogo in Polzone il 22 marzo, all'Albergo Viale, ove convennero numerosi i soci della Sezione. Presiedeva il Presidente cav. D. Vallino, il quale ricordò dapprima la riuscitissima gita intersezionale effettuata nello scorso luglio (in occasione dell'inaugurazione della nuova capanna Q. Sella al Felik) alla Punta Gnifetti colla traversata del Naso del Liskamm. Furono approvati i bilanci e rinnovati in parte gli uffici sociali; venne eletto con voti unanimi a *Presidente* il cav. Maurizio Sella in surrogazione del cav. Vallino, il quale, malgrado le insistenze dei soci, non volle accettare la rielezione per non transigere sulla consuetudine della Sezione, che la carica di Presidente sia rinnovata ogni triennio.

Venne distribuito ai soci un resoconto dettagliato delle spese occorse per la costruzione della predetta capanna, le quali ammontarono alla somma di L. 12.486,27 a cui sopperi per la massima parte la Sezione Biellese; vi concorsero sussidi della Sede Centrale del Club, sottoscrizioni fra soci e fra le guide e i portatori di Gressoney, nonchè il ricavo di alcune conferenze. Nel bilancio del 1908 vennero stanziati ancora L. 500 per trasportare, su proposta del Presidente onorario cav. Vittorio Sella, l'antica capanna a fianco della nuova, onde venga utilizzata come ripostiglio ed abitazione del custode. Venne pure approvata la spesa necessaria alla custodia della Capanna per la prossima stagione estiva, ed altra spesa per alcuni miglioramenti da apporarsi al Rifugio Rosazza (bacino d'Oropa).

Su proposta del Presidente Vallino venne dato mandato alla Direzione per trattare coll'Ospizio d'Oropa l'affittamento dell'Alpe Bose onde adibirlo a rimboschimento, e presentare nella prossima assemblea proposte concrete per la riduzione delle quote dei soci aggregati e per qualche facilitazione reciproca fra la Sezione ed altre Società sportive locali. Il Presidente commemorò coll'affettuoso consenso dell'assemblea il defunto prof. Alfonso Sella, ricordandone l'invidiabile attività alpinistica e rimpiangendo in lui una già vivida gloria, che morte immatura impedì di maggiormente ascendere. Venne infine nominato un Comitato per le gite sociali da compiersi nel 1908 ed approvata la proposta di una gita intersezionale al Castore.

Sciolta l'animata assemblea, i numerosi intervenuti furono squisitamente ospitati dalla famiglia Piacenza. D. F. A.

Sezione di Bergamo. — Per festeggiare il 35° anniversario. — La Direzione sezionale ha pubblicato e diramato la seguente circolare:

« Egregi Colleghi. — Ricorrendo il 35° anno di vita della nostra Sezione abbiamo deliberato di indire modesti festeggiamenti, pei quali stiamo predi-

sponendo particolareggiato programma da svolgersi nei giorni 27, 28 e 29 giugno p. v., con ritrovo a Bergamo e pranzo a Roncobello offerto ai *Soci delle Sezioni Lombarde ed agli studenti escursionisti*; salita ai Laghi Gemelli, colazione in gita, pranzo e pernottamento al rifugio; discesa pel Passo d'Aviasco, colazione in gita e pranzo agli alberghi di Gropino con ritorno la sera a Bergamo in coincidenza coi treni per Milano, Brescia, Monza e Lecco.

« Le attraenti bellezze dei nostri monti, il grandioso sviluppo industriale delle nostre vallate ormai aperte alle più moderne comodità, la scelta dell'epoca e lo scopo del convegno ci danno affidamento che accoglierete numerosi l'invito, e noi daremo opera assidua a che tutto riesca gradito a voi e decoroso per la nostra Sezione.

« Riservandoci pertanto di comunicarvi orari e tariffe colle schede di adesione, vi porghiamo cordiali saluti.

Il Presidente : Ing. LUIGI ALBANI *Il Segretario* : Ing. ROBERTO FUZIER.

Sezione di Brescia. — Assemblea generale dei Soci. — Ebbe luogo nella nuova sede sezionale, le cui sale eleganti, piene di luce sono decorate di fotografie d'alta montagna. Presiedeva il Presidente avv. cav. Fabio Glissenti.

Approvato il verbale, il Presidente lesse la relazione sull'opera della Sezione nel 1907. Essa fu uno squarcio di quella prosa elegante e forbita che gli assidui delle assemblee e dei congressi sono abituati ad udire dalle labbra dell'avv. Glissenti. Egli comincia col far cenno della grande disputa che ha interessato nei mesi scorsi il mondo sportivo italiano, sull'utilità dell'alpinismo senza guide, senza però pronunziare alcun verdetto, riconoscendo la forza degli argomenti che fanno valere tanto i fautori come gli avversari di tal genere d'alpinismo e constatando che per vie diverse e gli uni e gli altri mirano alla meta comune. Indi fa notare come la Sezione mantenga il suo posto nella graduatoria delle consorelle italiane, constatando che la limitazione della quota è uno dei mezzi di acquistare nuovi soci e deplorando che le Sezioni delle grandi città non pensano al beneficio che, per le quote versate alla Sede Centrale, ne verrebbe a tutti, se con una diminuzione della tassa annuale esse aumentassero il numero dei loro associati. Ricorda che questa tesi, sostenuta per prima dai delegati della Sezione di Brescia, ora trova maggior eco e più grandi fautori nelle assemblee generali. Accenna quindi alla deliberazione presa dal Consiglio Direttivo di rinunciare alla metà della quota annua dovuta dai soci *aggregati* alla Sede Centrale, osservando che, perchè il beneficio sia veramente efficace, occorre che la stessa cosa facciano le Sezioni. Su una proposta riguardante i soci *aggregati* si passerà poi alla votazione. Annuncia pure che gli studenti potranno essere ammessi come soci *aggregati*, aventi diritto ad una pubblicazione: così saranno attirati a noi degli elementi indicatissimi ad accrescere la legione alpinistica. Nota con compiacenza la continua propaganda che si fa in tal senso e la giovanile vivacità che rallegra i convegni sociali del venerdì.

Indi tratteggia la situazione finanziaria, annunciando il contributo deliberato dalla Sede Centrale e quanto si ebbe a favore del nuovo Rifugio Prudenziini dall'apposita sottoscrizione, e confessa che il bilancio avrà bisogno di alcuni anni di tregua per mettersi in grado di compiere nuovi lavori, tra i quali accenna all'ingrandimento del Rifugio Garibaldi. A questo proposito dà notizie interessanti sul servizio dei rifugi; il *Garibaldi* diede un incasso di L. 683,95, il *Gavia* L. 411,70, il *Baitone* L. 116,05, con un totale di L. 1212,70 in confronto di L. 1003,25 di spesa. Coll'inaugurazione del *Rifugio Prudenziini* la Sezione ne avrà quattro in esercizio, e per quest'ultimo ricorda l'opera dell'arch. Mercandoni, che ha ideato e condotto a termine il progetto.

Le gite sociali nel 1907 furono per varie ragioni assai poche: a questo proposito ha parole affettuose di rimprovero per quei provetti alpinisti che non amano le ascensioni modeste nelle quali la loro esperienza potrebbe es-

sere d'aiuto agli altri; soggiunge che agevolare la via ai novizi è un dovere, e le gite sociali ne sono un mezzo indiscutibile. Le parole del presidente in favore della *scuola dell'alpinismo* sono piene di energia e di entusiasmo, corredate da citazioni autorevoli e da osservazioni geniali. Tra le numerose ascensioni fatte singolarmente dai soci, il presidente fa breve cenno delle principali. Ricorda tra l'altro l'opera dell'infaticabile dott. Gneccchi, quella del sig. Francesco Coppelotti, uno dei più valenti nostri alpinisti, del dott. Pianetta, del dott. G. Bettoni, dell'avv. Bresciani, del sig. Alberto Ganna, del nob. Fabio de Zinis, del dott. Alessandro Orio, del nob. Piero Arici, dell'avv. Ducos, dell'avv. nob. Emilio De Manzoni, l'artista fotografo, del sig. Pietro Migliorati, e infine della signorina A. Carini e delle giovanissime reclute Materzanini, Masperi e Rovetta. A questi aggiunge il dott. Tonelli e la gentile signora, i coniugi Prandelli, la signora Rossi ed infine i veterani Duina, Gnaga, nob. Piero Buzzoni, Mantice, Palazzi, Clinger, il segretario Biagi, Carini e finalmente lo stesso presidente, i quali tutti fecero onore alla vecchia divisa.

Parla in seguito delle *guide* e dei *portatori*, lamentando qualche mancanza nel loro spirito di solidarietà ed accennando al problema del rinnovamento delle tariffe con un aumento richiesto. Soggiunge che a questo riguardo occorre che ogni socio segnali le benemerienze ed anche le mancanze di questi nostri compagni di alpinismo.

Parlando infine delle *pubblicazioni*, cita come interessantissime quelle del dott. Alessandro Gneccchi, che ha illustrato nella « Rivista » i *Campanili delle Granate*, che ha combattuto con vivacità di polemica per l'alpinismo senza guide e dal quale si attende l'annunciato lavoro sui Gruppi della Val Camonica in omaggio al compianto Prudenzini. Cita la relazione scientifica del Salomon sull'Adamello, le relazioni geologiche del prof. Cacciamali, infine una monografia « uscita a cura di quel munifico gentiluomo che è il cav. Angelo Passerini » a beneficio del nuovo rifugio.

La chiusa della relazione del Presidente è un omaggio affettuoso e devoto a tre soci scomparsi: il nob. Giovanni Buzzoni, il cav. Enrico Montini e il dott. Dante Fadigati, che si era da alcuni anni trasferito in altre città. La lettura della relazione termina accolta da un grande e sonoro scoppio di applausi.

Si passa in seguito agli argomenti messi all'ordine del giorno. E' approvata la relazione dei Revisori del conto, poi la riduzione della quota dei soci aggregati a L. 5, e si deferisce lo studio per l'assicurazione delle guide alla Presidenza. L'avv. Giuseppe Manziana propone che si studi pure l'assicurazione loro alla Cassa di Previdenza e l'assemblea approva. Il signor Duina osserva che coi nuovi vantaggi è necessario porre alle guide nuovi obblighi, come quello di fornire di legna i rifugi.

Poi si passa alla distribuzione dello stemma-ricordo ai Soci anziani: Biagi Francesco, Bianchi dott. Giovanni, Bonardi comm. Pietro, Bonoris conte Gaetano, Carini Luigi, Finadri dott. Arturo, Gorio uff. Luigi, Maggi conte Gaetano, Martinengo Villagana conte Leonardo, Morelli ing. Luigi, Mori dott. Giovanni. Applausi calorosi salutano i nomi dei chiamati anziani, ed entusiastici si fanno a quello del sig. Biagi, l'infaticabile segretario.

Infine si procede alla elezione delle cariche sociali, il cui risultato verrà pubblicato nel prossimo numero cogli elenchi delle Direzioni sezionali.

— Il *banchetto annuale*. Alle ore 19, ebbe luogo all'Hotel Brescia il consueto banchetto. Fu una cordiale e numerosissima riunione: la bella sala era affollata e rumorosa. Il servizio fu rapido, il pranzo squisito, l'allegria inesauribile. Allo « champagne » iniziò la serie dei brindisi il pres. cav. Glissentini con uno di quei suoi discorsi vibranti d'entusiasmo, che sono la nota geniale di ogni riunione d'alpinisti; indi parlò il nuovo vice-presidente dott. Mantice, portando un brindisi ai colleghi tridentini; poi il sacerdote rev. don Corbolani con una nota patriottica, proponendo l'istituzione di un corpo di *volontari alpinisti*; infine il nuovo consigliere Palazzoli: tutti furono applauditissimi.



Sezione di Monza. — Stazione Universitaria

DIREZIONE: Monza, via della Posta 1.

Posti di studio all'Istituto scientifico Internazionale Angelo Mosso. — Abbiamo ricevuto dall'illustre senatore A. Mosso una gentilissima lettera nella quale rammenta agli studenti alpinisti che nell'Istituto scientifico al Col d'Olen (m. 3000) sono vacanti alcuni posti e che egli sarà lieto di appoggiare le domande di quei giovani che volessero fare qualche ricerca scientifica. Subito inviammo un membro della Direzione per avere minuti ragguagli intorno all'importantissima offerta e il grande fisiologo,

mostrandosi lieto del nostro interessamento, ci fece sapere che all'Istituto l'alloggio è gratis, il vitto si può avere a prezzo mite, e che occorre fissare al più presto le date di permanenza degli aspiranti a studiare nell'Istituto, onde stabilire, d'accordo col dott. Agazzotti, il turno dei giovani ricercatori.

Mentre vivamente ringraziamo da queste pagine il senatore Mosso, invitiamo quei nostri soci che aspirassero ad essere ammessi nell'« Università Alpina » ad inviarci sollecitamente formale domanda in carta libera, onde provvedere alla loro accettazione. (Vedasi anche a pag. 148).

Rammentiamo poi che nella serie di concorsi nazionali indetti dalla S. U. e dei quali vennero riprodotti i regolamenti speciali a pag. 61, vi sono molti temi che potrebbero essere studiati con grande vantaggio nell'Istituto in discorso.

Concorsi Nazionali Universitari. — Saremo gratissimi a quei soci che ci favoriranno indirizzi di loro compagni, ai quali credono opportuno venga inviato l'opuscolo contenente i regolamenti dei concorsi. Rammentiamo che col 31 maggio scade il termine d'iscrizione. Fissiamo inoltre l'attenzione sull'articolo 4° del Regolamento Generale dei concorsi, allo scopo di evitare una quantità di domande che ci si fanno e alle quali il detto articolo provvede: « *Svolgimento dei temi.* — E' lasciata la più ampia libertà ai concorrenti, i quali non sono tenuti a trattare, nè *tutti*, nè *solo*, gli argomenti di ogni concorso esposti nei regolamenti speciali, ma quelli in cui abbiano particolare competenza e con quell'ampiezza che credono più opportuna all'indole del lavoro ».

Equipaggiamento. — Il favore che ha incontrato il nostro tipo di equipaggiamento e le attestazioni di plauso pervenuteci da ogni parte d'Italia ci spingono a rendere questo servizio il più perfetto possibile. Preghiamo per questo i consumatori a farci per iscritto i reclami sugli eventuali inconvenienti che potrebbero verificarsi, allo scopo di poter provvedere ad eliminarli prontamente. Fissiamo frattanto l'attenzione degli acquirenti sulla:

Piccozza L. 14, non soci L. 17: porta impresso sul ferro il motto S.U.C.A.I.; è fabbricata in Italia espressamente per noi. Si può acquistare direttamente — dietro presentazione della tessera con fotografia — ai depositi di Milano (Anghileri, Via S.ta Radegonda 11) e Torino (A. Marchesi, Via S.ta Teresa 1).

Lampada Excelsior. A Milano è depositata presso la Ditta Anghileri e non presso Biotti e Merati, come erroneamente fu detto a pag. 111 del num. prec.

Costituzione della Sezione Canavesana ad Ivrea. — Il 25 aprile ebbe luogo l'adunanza costitutiva in una sala del Municipio, gentilmente concessa. Il Sindaco apre la seduta facendo una breve relazione di quanto ha fatto il Comitato promotore e constata che gli aderenti superano già i settanta. Perciò si dichiara costituita la Sezione, che assume il nome di *Canavesana*, e avrà sede in Ivrea. Il Sindaco dà quindi la parola al prof. Valbusa, il quale lo ringrazia dell'interessamento grandissimo dimostrato per far trionfare l'iniziativa e porta il caldo saluto a tutti a nome del Presidente del Club commen-

datore Antonio Grober. Riassume brevemente gli articoli dello Statuto generale, che riguardano i rapporti fra le Sezioni e la Sede Centrale e che devono essere tenuti presenti per tracciare le norme regolamentari interne, salva restando per ogni altra forma di attività la più completa autonomia locale. Poi presenta una bozza di regolamento, tracciato col tener conto di quanto meglio è risultato per le nuove consorelle piemontesi.

Come già era stato proposto dal Comitato promotore, si fissa in L. 15 la quota dei *soci annuali*, specialmente per riguardo alla vicina Sezione di Aosta, alla quale non si vuol portar pregiudizio stabilendo una quota minore; per i *soci aggregati* (studenti e membri di famiglia del socio con esso conviventi) L. 5; per i *soci perpetui* L. 200.

In seguito, secondo lo stabilito dal regolamento approvato, si procede alla elezione delle cariche sociali, che danno il seguente risultato: *Presidente*: cav. Guido Accotto; *Consiglieri*: Biava avv. Piero, Borello Camillo, Demaria Giacinto, Gay dott. Michele, Giusta prof. Giuseppe, Michellini Alessandro, Pinoli avv. Galileo, Viassone Giulio, tra i quali saranno scelti il Vice-Presidente, il Segretario e il Cassiere. *Revisore del conto* è l'avv. Egidio Degiacomi; *Delegati* presso la Sede Centrale del Club, oltre il Presidente, delegato nato, sono l'avv. Giovanni Dejordanis e l'avv. Carlo Alberto Quilico.

Alla Direzione eletta si deferisce di stabilire l'inaugurazione della Sezione.

Siamo lieti di salutare la ricostituzione di questa Sezione del Club, cui auguriamo duratura e rigogliosa vitalità. E diciamo ricostituzione perchè conviene ricordare che ad Ivrea, capoluogo del Canavese, allo sbocco della Valle d'Aosta, già erasi formata una Sezione fin dal 1875, la quale ebbe tosto oltre 160 soci e tenne nel 1878 un importante Congresso Alpino presieduto da Quintino Sella. Essa si sciolse poi nel 1883.

Congresso Alpino presso la Sezione di Firenze.

Esso avrà luogo entro la prima quindicina del prossimo settembre. Nel prossimo numero ne pubblicheremo l'appello e il programma.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

La Biblioteca della Sezione Ligure, per completare le proprie collezioni, acquisterebbe i volumi e i numeri dei periodici qui sotto indicati. Inviare offerte al Bibliotecario della Sezione, prof. G. Rovereto, via Santa Agnese, 1, Genova.

Alpine Journal, Vol. III, IV, V, VI, VII, VIII.

Bulletin Section Alpes Maritimes du C. A. Français, Vol. I, II, III, IV, V, VI, VII.

Revue des Alpes Dauphinoises, Vol. I, II, III.

Revue Alpine de la Section Lyonnaise, Vol. I.

Alpi Giulie, Vol. I, II, III.

Bollettino dell'Alpinista (della S. A. Tridentini), Num. 1, 2, 3 del Vol. I.

L'Appennino Centrale, Vol. I, II.

Sicula, Vol. I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX.

Annuario della Società Alpin. Tridentini, Vol. I, II, III, IV, V, XV, XVII, XX, XXII.

Annuario della Società Alpina Friulana, Vol. V, VI.

Bollettino Trimestrale Società Alpina Meridionale, 1896 n. 4; 1897 n. 2, 3; 1898 n. 1.

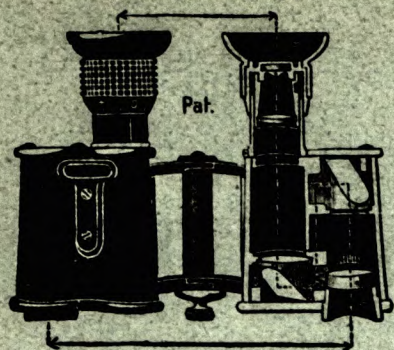
Annuaire du Club Alpin Français, Vol. I.

Il Redattore si trova in ufficio alla sede del Club, a disposizione dei soci, tutti i giorni feriali dalle ore 17 1/4 alle 18 1/2.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Binocoli a prismi per campagna, marina e caccia
di **CARL ZEISS, Jena**

Apparecchi fotografici



Strumenti meteorologici

Chiedere listino dei prezzi al Deposito

G. EISENTRAEGER, Via Gesù, 4, Milano

Inno della S. U. C. A. I.

Parole di **U. FRANCI**

Musica di **V. ALDROVANDI**

(Studenti)

EDIZIONE DI LUSO ILLUSTRATA

con brillante articolo

di **RENATO SIMONI**

Centesimi 50 (franco nel Regno)

Indirizzare Vaglia-cartolina

al Club Alpino S. U. Monza, Via Posta, 1.

ATTREZZI E VESTITI PER SPORT ALPINO



La più grande scelta di vestiti Loden, Havelochs, mantelli, camicie inglesi per Sport, calzoleria Sport, grasso, ghettoni, bandes mollettières, gambali, calze, cappelli alpini, corde, grappelle, piccozze, sacchi alpini, lanterne, guanti, occhiali da ghiaccio, ferri da ghiaccio, rocchetti, cucine di alluminio, cassette, bicchieri, fiasche di alluminio, coltelli, farmacoepa da tasca, cartoline, libri e fotografie alpine, Mars-Olio e tutti gli altri articoli per Sport Alpino, presso

E. DETHLEFFSEN et C.^{ia} a BERNA (Svizzera)

Indirizzo telegrafico: **TOURISTE, BERNA.**

FORNITORI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Succursali a: **Zermatt, Davos e Grindelwald**

Stessa casa in Germania: **H. Schwaiger, a Monaco.**

Catalogo speciale gratis dietro domanda.

HATILLON 551 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.**
Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche, fino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligenze per Valtournanche.
Coniugi Héris, propr.

HATILLON 551 m. (Valle d'Aosta). **Hotel du Nord.**
Comfort moderno. Grande veranda. Servizio di cavalli e vetture.
C. Naturale, propr.

ALLENEUVE 660 m. (Valle d'Aosta) **Albergo Ristorante dell'Unione.**
Servizio alla carta, Luce elettrica, Vetture. Ritrovo degli alpinisti.
Antonio Acotto, propr.

ALLENEUVE 660 m. (Valle d'Aosta) **Ristorante Petigat.**
Camere ammobiliate, Pensione di famiglia, Servizio di vetture, Portatori e mule, Luce elettrica, Grande giardino.
P. Petigat, propr.

ALLENEUVE 660 m. (Valle d'Aosta). **Hotel Restaurant Col Nivolet.**
Hotel moderno. 20 Camere. Salone per riunioni. Luce elettrica. *English spoken.* Tipo *Dutch beer* in pressione. Fermata delle diligenze e degli automobili. Sconto ai turisti del C. A. I.
Elisée Gerbere, propr.

DURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Restaurant Savoye.**
Rimpetto all'Hotel de l'Union. Aperto tutto l'anno. Pensione e servizio alla carta, Terrazza con vista splendida, Luce elettrica. Prezzi moderati, *Garage.*
Ved. Petigax Fel., propr.

ARTIGNY 476 m. (Valais) **Grand Hotel du Mont Blanc.**
Luce elettrica, Bagni, Telefono, Giardino inglese, Vetture per Chamonix e il Gran San Bernardo. Omnibus a tutti i treni.
G. Morand, propr.

RICCARDO PIVETTI & C. - BRESCIA

CALZOLERIA SPORT

Fornitori del Club Alpino Italiano



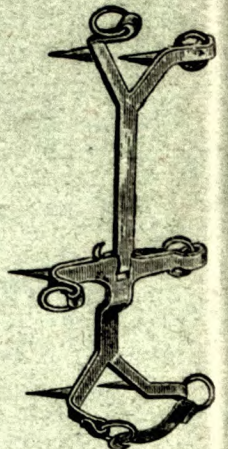
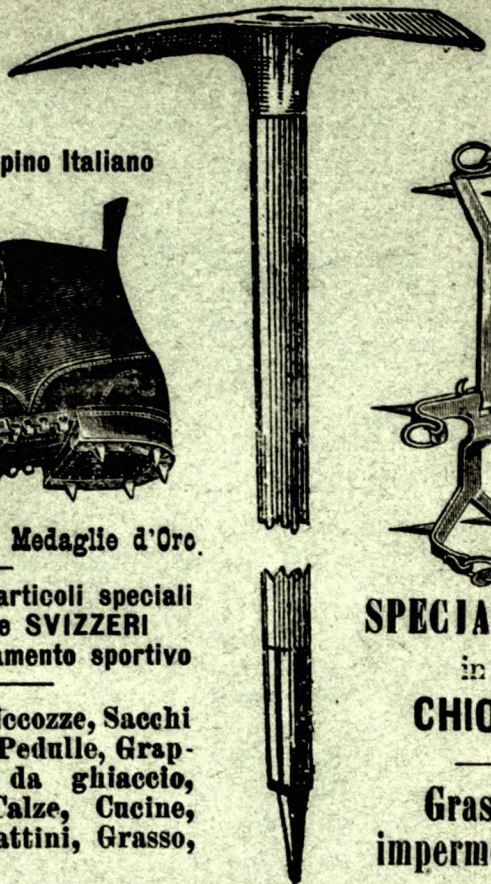
Premiati con 2 grandi Medaglie d'Oro.

Importatori articoli speciali
INGLESI e SVIZZERI
per l'equipaggiamento sportivo



Racchette, Lanterne, Fiasche di alluminio, Calze, Cucine,
Cappelli alpini, Bande-mollettieres, Ghettoni, Pattini, Grasso,
Maglie, Alpenstocks, ecc., ecc.

DEPOSITO: Piccozze, Sacchi
alpini, Corda, Pedulle, Grap-
pelle, Ferri da ghiaccio,



SPECIALITÀ
in
CHIODI
—
Grasso
impermeabile

1870



PRIMA CASA DI CALZATURE
BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA

G. ANGHILERI E FIGLI - LECCO

Succursale MILANO, Via S. Radegonda, 41

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI
GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906

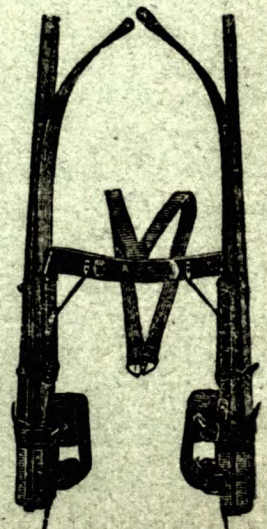
CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI
DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE =

Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni ==
== per Equipaggiamenti Alpini.

A richiesta si confezionano articoli speciali su indicazioni o disegno.

Chiedere ricco Catalogo illustrato Gratis.

ESPORTAZIONE



Ski pieghevole Brevettato Anghileri